Anno II - N. 47

7 AGOSTO 1921

Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO — Redazione ed Amministrazione: VIA PAOLO SARPI, N. 22 — MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

Pubblicazioni di propaganda a cura del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi, N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0,50

STATUTO e Disposizioni Transitorie del Partito Com. d'Italia — Prezzo L. 0,50

MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0,20

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II[a] Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).

La politica del Partito Comunista mira diritta e precisa al suo scopo: la Rivoluzione

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Federazione Giovanile Comunista d'Italia

Per l'inquadramento delle forze comuniste

Nonostante le chiare e precise disposizioni diramate per la formazione dell'inquadramento comunista, che non rappresentano una improvvisazione sportiva, ma corrispondono ad un lavoro iniziato da molti mesi, specie nelle file della gioventù comunista, parecchi compagni e alcune organizzazioni del partito insistono nel proporre e nell'attuare talvolta la partecipazione dei comunisti adulti e giovani ad altre formazioni di iniziativa estranea al nostro partito, come gli « Arditi del popolo »; o addirittura anzichè porsi al lavoro nel senso indicato dagli organismi centrali prendono l'iniziativa di costituire gruppi locali degli « Arditi del popolo ».

Si richiama questi compagni alla disciplina, e si deplora che militanti comunisti, che devono in ogni circostanza dar prova di sangue freddo e fermezza nella stessa misura della loro risolutezza rivoluzionaria, si lascino guidare da considerazioni romantiche e sentimentali, che possono indurre a gravi errori e pericolose conseguenze.

Ad illustrazione del perentorio richiamo alla disciplina ricordiamo a questi compagni le evidenti ragioni comuniste che — indipendentemente da fatti particolari che risultano agli organismi centrali responsabili della linea di condotta da adottare in situazioni aventi valore nazionale — conducono alle direttive da noi adottate.

L'inquadramento militare proletario, essendo l'estrema e più delicata forma di organizzazione della lotta di classe, deve realizzare il massimo della disciplina e deve essere a base di partito. La sua organizzazione deve strettamente dipendere da quella politica del partito di classe. Invece la organizzazione degli Arditi del popolo comporta la dipendenza da comandi la cui costituzione non è bene accertata, e la cui centrale nazionale, esistente malgrado non sia ancora agevole individuarne la origine, in un suo comunicato assumeva di essere al disopra dei partiti, ed invitava i partiti politici a disinteressarsi « dell'inquadramento tecnico militare del popolo lavoratore » il cui controllo e dirigenza resterebbe così affidato a poteri indefinibili e sottratto all'influenza del nostro partito. Il partito comunista è quello che per definizione si propone di inquadrare e dirigere l'azione rivoluzionaria delle masse; di qui una evidente e stridente incompatibilità.

Oltre alla quistione della organizzazione e della disciplina vi è quella del programma. Gli « Arditi del popolo » si propongono a quanto sembra (sebbene in quel movimento si tenda a porre la costituzione dell'organizzazione più in evidenza della definizione degli obbiettivi e delle finalità, cosa di cui è facile intendere i pericoli) di realizzare la reazione proletaria agli eccessi del fascismo, coll'obbiettivo di ristabilire « l'ordine e la normalità della vita sociale ». L'obiettivo dei comunisti è ben diverso: essi tendono a condurre la lotta proletaria fino alla vittoria rivoluzionaria; essi negano che prima della definizione di questo conflitto, portato nella odierna situazione storica alla estrema e risolutiva sua fase, si possa avere un assetto normale e pacifico della vita sociale; essi si pongono dal punto di vista dell'antitesi implacabile tra dittatura della reazione borghese e dittatura della rivoluzione proletaria. Questo esclude e dimostra insidiosa e disfattista ogni distinzione tra difensiva ed offensiva dei lavoratori, colpiti non solo dalla materiale violenza fascista, ma anche da tutte le conseguenze della estrema esasperazione di un regime di sfruttamento e di oppressione, di cui la brutalità delle bande bianche non è che una delle manifestazioni inseparabile dalle altre.

Per queste considerazioni, che non dovrebbe essere necessario ricordare ai comunisti, e che la pratica conferma e confermerà sempre meglio, gli organi centrali del partito comunista hanno posto opera alla costituzione dell'indipendente inquadramento comunista proletario, e non si sono lasciati deviare dalla apparizione di altre iniziative, che fino a quando agiranno nello stesso senso della nostra, non saranno certo considerate come avversarie, ma la cui maggiore popolarità apparente non ci sposterà dal compito specifico che dobbiamo assolvere contro tutta una serie di nemici e di falsi amici di oggi e di domani.

Non possiamo non deplorare che compagni comunisti si siano messi in comunicazione cogli iniziatori romani degli « Arditi del popolo » per offrire l'opera loro e chiedere istruzioni. Se ciò dovesse ripetersi i più severi provvedimenti verrebbero adottati.

*

Il Comitato Esecutivo del partito comunista d'Italia e quello della Federazione Giovanile comunista d'Italia, avvertono tutti i compagni e le organizzazioni comuniste che deve essere rigorosamente diffidato chiunque di persona o per corrispondenza proponga costituzione o movimenti di reparti di arditi del popolo, assumendo di averne mandato da organi del partito comunista, o affermando che esistono intese contrastanti colle precise disposizioni già pubblicate. I compagni e le organizzazioni non ricevono disposizioni che per via interna di partito: ogni altro mezzo deve essere scartato e respinto.

I Comitati Esecutivi del Partito e della Federaz. Giovanile.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il Partito Comunista e la "pacificazione,,

Il C. E. del P. C. I. a chiarire ogni equivoco derivante dalle notizie date negli ultimi giorni dalla stampa intorno alle iniziative per la cosidetta « pacificazione » e a definire bene tutte le responsabilità politiche, rende pubblico il seguente scambio di telegrammi:

DIREZIONE PARTITO SOCIALISTA
ROMA

Milano, 27 luglio 1921 - Urgente

« Per troncare uso arbitrario da vostra parte del nome del nostro partito diamovi comunicazione ufficiale diretta, chiedendone telegrafica conferma che non parteciperemo ad alcuna riunione partiti aventi scopo pacificazione o disarmo.

ESECUTIVO PARTITO COMUNISTA ».

ESECUTIVO PARTITO COMUNISTA ».
MILANO

Roma, 28 luglio 1921

« Non siamo abituati a trucchi. Nostra proposta non significa uso arbitrario nome vostro partito nè di nessun altro. Prendiamo atto vostra comunicazione ufficiale pervenutaci soltanto oggi che non parteciperete ad alcuna riunione partiti aventi scopo pacificazione.

BACCI ».

Il C. E. del Partito Comunista aggiunge che alla Direzione del Partito Socialista doveva constare che il nostro partito non avrebbe partecipato alle iniziative in parola, sia per i comunicati ufficiali pubblici, sia per la comunicazione fattane molti giorni addietro dal gruppo parlamentare comunista a quello socialista che lo aveva formalmente invitato a pratiche del genere. Ciò astraendo da ogni considerazione sulla rapidità con cui coloro che pochi mesi fa erano nella Internazionale comunista ne hanno dimenticate le elementari direttive programmatiche e tattiche.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Direttive dell'azione sindacale del Partito

1. *Situazione internazionale sindacale.* — La sistemazione del movimento operaio italiano nei quadri internazionali, problema a cui il partito comunista fin dal suo sorgere ha dedicata la massima attenzione; non è certo ancora raggiunta nè si può dire che abbia fatto grandi passi coi congressi nazionali della Confederazione del Lavoro e del Sindacato ferrovieri. Tutti i grandi organismi proletari italiani non hanno ancora presa posizione chiara dinanzi al fondamentale dilemma: Mosca o Amsterdam? In seguito ai risultati del Congresso internazionale dei sindacati rossi si dovranno avere immancabilmente in Italia i congressi nazionali della Confederazione, dell'Unione Sindacale, del Sindacato ferrovieri, e tutti questi organismi dovranno definire la loro posizione in base alle chiare basi organizzative poste a Mosca. Il partito comunista constata che le risultanze conosciute del congresso sindacale internazionale confermano la tattica da esso adottata in materia sindacale, e compendiata nell'appello lanciato tempo addietro per la unificazione delle organizzazioni operaie italiane. Appena sarà ritornata la sua delegazione sindacale il partito comunista convocherà un convegno sindacale per definire il suo lavoro per la questione internazionale e rivolgerà alle masse organizzate la sua parola circa l'atteggiamento da prendere nei congressi degli organismi nazionali operai.

2. *L'offensiva dei dirigenti confederali contro i comunisti.* — Il partito comunista deve però dire la sua parola ai lavoratori e ai suoi membri che militano nelle organizzazioni economiche su vari problemi importantissimi del momento attuale, riflettenti sopratutto le direttive della massima organizzazione operaia italiana: la Confederazione Generale del Lavoro, nella quale i comunisti formano la forte e combattiva opposizione all'indirizzo dei dirigenti.

Nella recente riunione del Consiglio Direttivo della Confederazione è stato adottato un deliberato che prelude all'apertura in Italia di una campagna che i dirigenti dei sindacati ancora dominati dal riformismo hanno adottata in molti altri paesi, sentendosi feriti direttamente dalla tattica sindacale dei comunisti. Mentre questi sono per l'unità sindacale e il lavoro nell'interno dei sindacati contro i capi di destra, costoro minacciano di attuare la scissione operaia escludendo i comunisti dalle organizzazioni. Il Comitato Esecutivo confederale ha avuto i poteri di [illegible]tuare queste espulsioni di organizzazio[illegible] o di gruppi dall'organismo confederale.

Il chiaro obbiettivo dei mandar[illegible] della Confederazione, i quali si accorgono come la nostra offensiva faccia loro perdere terreno ogni giorno e prepari la liberazione del proletariato italiano dalla loro influenza addormentatrice, è di sabotare la formazione di una maggioranza comunista nelle organizzazioni da loro dirette.

Il partito comunista raccoglie in pieno la sfida lanciatagli in tal modo da coloro che esso ritiene i peggiori nemici della causa proletaria. Esso conferma anzitutto pienamente e incondizionatamente, anche dinanzi alla situazione creata dal deliberato confederale, la sua tattica di rimanere nella Confederazione, e lavorare per travi tutte le organizzazioni di sinistra, e tale dichiarazione deve servire di norma a tutti i compagni che dall'atteggiamento dei [illegible] traessero l'avventata conclusione che convenga predisporsi alla scissione sindacale. I comunisti non se ne vogliono andare e non se ne andranno dalle file delle organizzazioni confederali. Essi dichiarano arbitrario ogni atto tendente ad escludere dalle file del sindacato, non chi ne violi la disciplina specifica nella lotta contro i capitalisti, ma chi nel seno di esso agita date direttive e metodi di lotta politica proletaria. Se alcuno deve essere eliminato dalle file dell'organizzazione, è chi ne rinnega nel fatto il principio fondamentale della lotta di classe, e costui va cercato appunto tra coloro che hanno votato a Roma quel deliberato di cui la stampa capitalistica ampiamente e logicamente si è rallegrata.

Il partito comunista dichiara che i suoi aderenti lotteranno con tutti i mezzi, *nessuno escluso*, contro quello che deve essere ritenuto un atto arbitrario ed un tentativo di sopraffazione, cioè contro lo sfratto anche di un sol comunista dalle file della organizzazione dei suoi compagni di lavoro.

Ogni tentativo in questo senso venga dai nostri compagni — evitando ogni possibile fatto compiuto che possa stabilirsi nel senso delle imposizioni dei dirigenti confederali, come consegne di qualsiasi genere, rinunzia ai diritti sociali, ecc., — comunicato di urgenza al Comitato Sindacale comunista locale e centrale, che darà le particolari disposizioni del caso. Restino intanto stabilite queste poche fondamentali direttive pratiche.

Se l'espulso è un organizzato, tutti gli organizzati comunisti lo sosterrano, esigendo che l'espulsione si discuta nell'assemblea della Lega, e boicottando ogni adunanza da cui lo si voglia escludere, con tutti i mezzi possibili.

Se l'espulso è un organizzatore, sia esso funzionario locale o delle Federazioni nazionali, i compagni organizzati chiederanno il pronunziato della organizzazione locale, proporranno che l'organizzatore venga riconfermato ed in caso estremo adotteranno il boicottaggio in tutte le forme del suo sostituto.

Se si volesse escludere una intera organizzazione locale essa si rifiuterà con tutti i mezzi di evacuare i locali sociali, e con l'appoggio delle altre organizzazioni comuniste interverrà a tutte le riunioni e congressi a cui ha diritto di rappresentanza, sotto pena di boicottaggio in tutte le forme dello svolgimento di dette adunanze.

Ulteriori misure potranno essere caso per caso indicate dai Comitati sindacali comunisti. La massima pubblicità sarà data dalla stampa del partito agli episodi di questa lotta, additando al disprezzo dei lavoratori coscienti le gesta reazionarie dei capi sindacali su questo terreno.

3. *La politica di « pacificazione » dei dirigenti confederali.* — I comunisti restano nella Confederazione, e ci restano per esercitare a fondo la loro funzione di spietata critica alla politica dei dirigenti. Nessuna occasione deve essere trascurata per invitare le masse a disapprovare le trattative e gli accordi coi fascisti, che per i comunisti hanno valore di tradimento della causa proletaria. Dovunque gli organizzati e organizzatori comunisti dichiareranno e spiegheranno chiaramente che la Confederazione del Lavoro non può e non deve disciplinarmente impegnare i suoi iscritti a direttive di ordine politico che potrebbero risultare dalle sue intese con coloro che finora hanno impunemente poste a sacco le sedi proletarie. Se la Confederazione è « *alleata* » al partito socialista, lasci a quest'ultimo la cura di dirigere in questo campo l'attività di quegli organizzati che sono iscritti o simpatizzanti socialisti. In realtà i dirigenti confederali, che nell'ultima loro riunione si sono espressamente occupati perfino della politica parlamentare, sono divenuti i dittatori dello stesso partito socialista, che stanno trasformando in un partito laburista legato alla loro politica di collaborazione e di corporativismo. I comunisti che restano nella Confederazione, vi stanno per spezzare questa politica rovinosa e per liberare le masse da questa dittatura controrivoluzionaria, lavorando alla penetrazione dello spirito comunista nei sindacati. Malgrado gli atteggiamenti dei dirigenti confederali, i comunisti contano sull'ausilio dei lavoratori organizzati nella lotta aperta contro le bande della reazione. Questa parola deve essere portata in tutte le adunanze proletarie.

4. *Crisi economica e disoccupazione.* — Una direttiva unica deve essere data alla propaganda ed all'azione dei comunisti in questo campo. La critica più aspra deve essere opposta all'indirizzo sancito in materia dagli organi confederali, e deve essere denunziata la loro acquiescenza alle imposizioni dei capitalisti. La chiusura delle aziende, la insufficienza delle provvidenze governative in materia di sussidi e di concessioni di lavori pubblici, l'illusione di poter ottenere più efficaci interventi dello Stato per via parlamentare e collaborazionista come si propongono i dirigenti confederali, l'arrendevolezza di questi dinanzi all'offensiva dei padroni contro i concordati conquistati dai lavoratori, sono tutti elementi che devono essere messi da noi nella loro vera luce, spiegando che secondo la nostra tattica rivoluzionaria una soluzione radicale di questi problemi non esiste che nella conquista del potere da parte del proletariato, che la evidente insolubilità di essi deve essere utilizzata per condurre appunto le masse a questa convinzione ed intensificare tra esse la preparazione rivoluzionaria, mentre i riformisti per evitare questo illudono i lavoratori che esiste la possibilità di migliorare le difficoltà della crisi presente nell'ambito del regime attuale. E' importante mostrare che i dirigenti confederali, con tale politica, mentre nulla realizzano di concretamente utile alle masse, pongono la loro tesi collaborazionista e pacifista non solo al disopra dell'interesse della rivoluzione, ma anche contro gli interessi immediati dei lavoratori, rinunziando, per non turbare le loro manovre e intese politiche con gruppi borghesi, all'impiego della forza sindacale del proletariato, per la battaglia contro l'offensiva padronale, che potrebbe venire ingaggiata quando si fosse veramente decisi a spingerla a fondo, sul terreno politico. Questo sarà possibile solo sloggiando i disfattisti dalla dirigenza delle masse proletarie organizzate, e questi argomenti devono venire impiegati per attrarre i più larghi strati dei lavoratori nella lotta contro i dirigenti confederali.

Per la quistione dei disoccupati il partito comunista lancerà tra breve un apposito appello. Dal nostro punto di vista questa quistione diviene quistione squisitamente politica. Si deve svolgere la critica dei palliativi che propongono i riformisti. Lo Stato borghese, cui essi si rivolgono, non può provvedere alla tragica situazione delle folle dei senza lavoro che con misure inefficaci e aventi carattere di una grama beneficenza. Dal punto di vista di classe una sola soluzione può essere agitata, il principio della sostituzione del sussidio colla corresponsione dell'intero salario al disoccupato legittimo in ragione del numero dei membri della sua famiglia. Questo principio, stadio elementare verso l'economia socialista, mentre è incompatibile coll'esistenza del potere borghese, sarebbe una realizzazione immediata del potere proletario, che intaccando a fondo i privilegi del capitale, stabilirebbe la eliminazione di qualunque disparità di trattamento tra i lavoratori, sulla base dell'obbligo sociale del lavoro.

5. ***Tattica nelle agitazioni economiche.*** I riformisti son soliti ad avvalersi di un argomento specioso contro i nostri compagni che lavorano nei sindacati, quello che noi non avremmo la possibilità di fare, e non faremmo in realtà, nei conflitti sindacali, nulla di praticamente diverso da essi. Bisogna rispondere che i comunisti non si sognano di negare le conquiste contingenti della lotta sindacale nel campo della contrattazione delle condizioni di lavoro, che non escludono che sia problema tattico da risolversi volta per volta quello della convenienza di accettare o meno le proposte dei padroni, di spingere ad oltranza o di arrestare ad un certo limite gli scioperi. Nè i comunisti pretendono di possedere una ricetta per vincere infallibilmente le agitazioni di carattere economico. Ciò che li distingue dai riformisti e dai socialdemocratici è la propaganda rivoluzionaria che essi traggono occasione di esplicare da ogni episodio della lotta economica, il loro costante sforzo di creare nei lavoratori una coscienza politica e di classe. Inoltre i comunisti devono provare che il fatto che grandi centri della rete della organizzazione proletaria siano in mano ad amici larvati della borghesia o ad avversari della preparazione rivoluzionaria, che considerano come il massimo pericolo l'allargarsi delle agitazioni ed il loro investire tutta la vita sociale e politica del paese, lega le mani ai lavoratori organizzati e ai loro organizzatori anche dove questi seguono le direttive comuniste. Siccome i comunisti sanno di non poter realizzare i loro scopi se le grandi masse sono ancora dominate dall'influsso dei capi sindacali, essi considerano al primo piano della loro lotta rivoluzionaria la necessità di sloggiare questi, posizione per posizione, dalla organizzazione proletaria.

Tutta l'attività sindacale dei comunisti si basa su questa constatazione: che nell'epoca attuale di convulsionaria crisi del regime borghese non è più sufficiente la semplice attività tradizionale dei sindacati, che vedono la loro azione divenire sempre più difficile man mano che la crisi si inasprisce. Per affrontare i problemi della vita quotidiana operaia occorre poter controllare nel suo insieme il funzionamento della macchina economica per concretare le misure che possono combattere le conseguenze del suo dissesto. E' illusorio che l'attuale sistema politico porga al proletariato il mezzo di esercitare una qualsiasi influenza sull'andamento di questi fenomeni da cui pur dipendono le sue sorti e le sue condizioni di esistenza; e tutti i problemi si riducono a quello unico di sostituirsi, con un grande sforzo rivoluzionario, di tutto il proletariato, alla classe dei suoi sfruttatori che detenendo il potere impediscono qualunque mitigazione delle dolorose conseguenze del capitalismo, in quanto impediscono ogni limitazione dei privilegi dei capitalisti.

I sindacati devono quindi divenire le falangi dell'esercito rivoluzionario, imbevendosi dello spirito politico comunista, e lottare inquadrati dal partito di classe per la conquista del potere, la realizzazione della dittatura proletaria.

IL COMITATO ESECUTIVO
IL COMITATO SINDACALE.

Aiutiamo la Russia!

Nelle smisurate pianure del Volga, sotto i calori tropicali di questa torrida estate, le messi sono bruciate. Milioni e milioni di esseri umani sono privi di alimento per circa un anno. Le moltitudini prese fra le strette della carestia e della fame, emigrano tumultuariamente.

La notizia di tanta sventura ha colpito profondamente i lavoratori di Russia. Con mirabile slancio, essi hanno digià iniziato l'organizzazione dei soccorsi per i fratelli bisognosi. In ogni angolo del paese si svolge un lavoro febbrile per tale scopo. Ma la Russia da sola non basta nè può bastare. Troppo vasto è lo squarcio prodottosi nel suo tessuto economico, perchè la sua riparazione possa prescindere dallo aiuto esterno.

E' sperabile che davanti a tale flagello il grido dell'umanità sia più forte di ogni contrarietà verso la Russia dei Soviet. Ma le necessità sono tali che l'iniziativa privata è impotente. E' necessario si muovano i Governi.

Il Governo di Mosca ha bisogno di fare dei grandi acquisti di grano per colmare i vuoti delle proprie riserve. E per far ciò egli si trova di fronte a grandi difficoltà, perchè non essendo un governo riconosciuto non trova il credito necessario.

Non bastano i soccorsi limitati che si potessero eventualmente raccogliere, non basta la carità a base di collette o sottoscrizione.

No, no, ancora una volta è un atto di forza che il proletariato del mondo intero è chiamato a dare per i fratelli di Russia. Esso deve chiedere alla propria borghesia che si facilitino le condizioni nelle quali la Russia può trovare la via d'uscita dall'attuale situazione assai critica. Non si deve concedere alla borghesia il facile vanto d'avere soccorso la Russia, con un aiuto soltanto apparente, per sfruttare poi tale fatto a fini politici. Ben vengano sottoscrizioni, raccolte, ecc.; ma ricordino bene i lavoratori che ciò è nulla, che nessun reale vantaggio ne deriverà alla Repubblica dei Soviet, se a questa non si darà la possibilità di risolvere su larga base il gravissimo problema del rifornimento. Lo sappia il nazionalista on. Colonna di Cesarò, che ha portato alla Camera italiana la carestia russa. E' una quistione che ha anche un pochino sapore politico. Ed allora?

Non rivolgiamo parole tenere e lacrimevoli nè ad amici, nè a nemici. Il dolore per quanto avviene in Russia è così forte in noi, da impedire ogni esteriore manifestazione sentimentale. Si irrigidisce invece e si tempra la volontà ferrea, decisa, risoluta di aiutare la Russia fino al limite estremo delle nostre forze.

L'esperienza del passato ci ha ammaestrati. Di una troppo lunga serie di delitti, di tradimenti, di criminali follie s'è macchiata la borghesia internazionale contro la Russia dei Soviet, perchè noi possiamo ora quetarci e rassicurarci di fronte ad un superficiale ed esteriore atteggiamento umanitario. I comunisti debbono ricordare in ogni momento che essi vivono in un mondo di nemici. Già nuove congiure contro la Repubblica dei Soviet vanno delineandosi nell'orizzonte politico, per approfittare dell'attuale situazione e rovesciare il potere soviettista.

Noi ci rivolgiamo ai lavoratori e ad essi con tutta franchezza diciamo: « Ricordate che la Repubblica dei Soviet è la vostra unica e sola speranza. Lottando contro la borghesia del mondo intero essa non solo ha difeso se stessa, ma ha difeso la causa dei lavoratori di tutto il mondo. Essa deve essere il baluardo inespugnabile della Rivoluzione mondiale!

Quando le forze della reazione si schiereranno contro di essa, le forze della rivoluzione tutte, devono schierarsi in sua difesa.

Giorni tristi e gravidi di minaccie si preparano per la Russia. Siate vigili ed accorti. Nell'animo di ogni proletario deve radicarsi, come un imperativo categorico della coscienza, la necessità di lottare in difesa della Russia.

Oggi, sui propri governi, il proletariato deve premere con tutta la sua forza perchè si dia alla Russia la possibilità di uscire dall'attuale situazione; domani se l'attacco, aperto o nascosto, in ogni caso vile e malvagio, dovesse aggravare ancor più le condizioni della Repubblica operaia, con le armi alla mano egli dovrà affrontare i nemici della Russia che sono i suoi stessi nemici.

"Arditi del popolo,,

Il nostro atteggiamento dinanzi a questa iniziativa è sufficientemente spiegato nel comunicato dell'Esecutivo, ed anche nell'articolo del compagno Bordiga sul « valore dell'isolamento ». Siamo poi lieti di constatare come molti compagni che non condividevano il nostro punto di vista, lo vadano riconoscendo giustificato man mano che la situazione si chiarisce.

Non sarebbe esatto dire che le formazioni di arditi del popolo sono un prodotto spontaneo della resistenza proletaria, nel cui seno i vari partiti, e il nostro, potrebbero operare. Si apprende ora che gli arditi del popolo sono un movimento, che mentre assume di essere al disopra dei partiti politici, tende a scavalcarli dandosi forma e struttura di partito, ciò a riprova del nostro assunto che ogni inquadramento militare deve essere a base di partito e al servizio di un programma, e che quindi noi non possiamo concepirlo che come emanazione della nostra organizzazione di partito, e strumento del nostro programma. Infatti gli arditi del popolo hanno un Direttorio nazionale, che dirige la costituzione e l'opera delle sezioni, stanno dandosi uno statuto e fondando un giornale.

Essi dunque non possono non avere un programma, positivo e quindi politico. Ci fermiamo per oggi a queste sole constatazioni, ribadendo il concetto che i comunisti hanno il dovere di fare sì che delle falangi rivoluzionarie che si esprimono dal seno del proletariato, sia il nucleo animatore e guidatore il loro partito, in quanto esso ha una finalità precisa, in quanto esso ha una definita disciplina di organizzazione.

Pace tra i fascisti e i socialisti
Guerra tra i comunisti e lo Stato

Gli eventi di questi giorni vengono sempre più a confermare quanto abbiamo sempre sostenuto in ordine al compito della socialdemocrazia: che è quello di condurre l'ultima difensiva del regime borghese, realizzando in modo specifico la simultaneità dell'impiego dei due potenti mezzi controrivoluzionari: democrazia parlamentare e reazione armata.

La pace tra socialisti e fascisti è in cammino. Ma ciò che più della pace stessa importa rilevare è la serie di atteggiamenti che vanno prendendo i fascisti, il Governo, e sopratutto i socialisti.

Tutti costoro navigano verso lo stesso porto: l'*ordine*, sotto l'imperio della legalità *attuale*.

Tutti costoro si avviano a considerare come nemici quelli che per partito preso agiranno nel senso di turbare l'ordine, ossia di portare nella lotta politica mezzi di azione che esorbitino dalla propaganda e dalla discussione «civile», ossia pacifica e legalitaria.

I socialisti faranno dichiarazione formale che i loro mezzi di azione non tendono ad uscire da questo campo. I fascisti dichiareranno che se il proletariato si pone su questo terreno essi disarmano dai loro metodi violenti. Diranno però: e i comunisti? I socialisti risponderanno: passi allo Stato il compito di porre a freno chi perpetrerà la «disobbedienza alla legge».

Al Convegno dei Fasci toscani Pasella, segretario nazionale dei Fasci, ha riferito il suo discorso con Bonomi, il quale ha detto che se i comunisti non prenderanno parte alla pacificazione, lo Stato farà fronte contro di loro. Pasella non era molto proclive ad abdicare allo Stato questa funzione, ma Mussolini intanto lavora a trasformare il fascismo in un movimento legale e parlamentarista, che tenterà di andare al potere dello Stato e continuerà da questa posizione l'azione antirivoluzionaria. Egli aggiunge che si va verso un ministero fascista-socialista-popolare.

Comunque avvenga nel ritmo delle venture crisi ministeriali, è certo che la pace fascista-socialista, quando ad essa si aggiungerà la combinazione socialisti-governo, significherà la reazione antiproletaria diventata, in obbedienza alla legge, funzione di governo, e gestita dai socialisti.

Il *Giornale d'Italia* intanto ben riassume la cosa colle parole «fatta la pace tra socialisti e fascisti, se la sbrighi lo Stato coi comunisti». Tutto questo noi possiamo dire di averlo con esattezza matematica preveduto da mesi e mesi.

Il fascismo ha dimostrato che un suo preliminare compito era: togliere, con argomenti persuasivi, ai socialisti la voglia di minacciare la rivoluzione, e spingerli verso la inevitabile fine di collaboratori al governo borghese. I socialisti prima di giungere al passo estremo del «noskismo» stabiliscono un primo punto: la pace coi fascisti, che equivale a consegnare i comunisti, non al fascismo, ma allo Stato. E giustificheranno questo come instaurazione del rispetto alla legge.

Mentre tanto avviene i proletari devono sapere questo. Noi dichiariamo che non accediamo a paci nè a tregue. Noi, comunisti, riconfermando il nostro programma, dichiariamo che non rinunziamo ad assalire colla violenza il turpe «ordine» del presente regime. La firma dell'accordo socialfascista significa che — per ora — i socialisti giustificano la reazione dello Stato contro di noi. E questo anche se — ciò che non sarà — il patto firmato comportasse la smobilitazione di tutte le squadre fasciste.

* * *

Ma, ci si griderà, noi scriviamo senza tener conto delle dichiarazioni di solidarietà coi comunisti fatte dai socialisti, da Modigliani, dall'*Avanti!* e dal segretario Bacci.

Illustriamo quest'altra pagina di nauseante ipocrisia. Anzitutto i socialisti parlano di una solidarietà contro eventuali gesta «fasciste» contro di noi, dopo il concordato. Non della possibile offensiva statale contro il nostro partito (che ben inteso, conta per difendersene su tutto meno che sulla solidarietà degli ex-compagni).

Ma Modigliani e l'*Avanti!* hanno anche spiegato quello che li impegna a difenderci: l'*Internazionalismo*, che sarebbe un tendone comune sotto cui socialisti e comunisti riparano. Che cosa c'entri in questa quistione di politica interna l'internazionalismo, non lo intenderà chi non intende che si tratta solo di un grossolano alibi che i socialisti si stanno creando [illegible] alle masse. Basterebbe ri[illegible] il [illegible] dell'accorta mossa [illegible] Modigliani. Bacci ha spi[illegible] qualcuno grida: Viva l'Internazionale, [illegible] gridiamo con lui».

Grazie, signori. Toglietevi l'incomodo di... bestemmiare.

Rispondete piuttosto, signor segretario del partito socialista, se vi resta un briciolo di senso della responsabilità, cosa griderete e che cosa farete, allorchè i comunisti *spingeranno e guideranno le folle alla lotta armata per il rovesciamento del potere borghese*, nel senso reale ed attuale della cosa: alla lotta contro lo Stato nazionale, checchè sia poi per avvenire nei riflessi internazionalistici, se l'internazionalismo del *Manifesto* mirabilmente si traduce nella frase che «il proletariato deve sbarazzarsi prima della propria borghesia»?

Si può ritenere che il cittadino Giovanni Bacci, segretario politico del partito socialista italiano, abbia risposto diggià. Per il tramite della *Stefani*, che sta per divenire sede naturale di tali comunicazioni.

La dichiarazione di Modigliani non ha altro significato che questo, che se il fascismo dovesse soffocare o tentare di soffocare (così va bene...) con la violenza la libera espressione del programma comunista, come di qualsiasi altro, il partito socialista si scaglierebbe tanto più contro il fascismo quanto più debole fosse il partito attaccato. Così ha parlato Bacci a De Nicola.

Facciamo grazia del «come di qualsiasi altro» e del «quanto più debole», pelosissime trovate entrambe della diplomazia socialdemocratica. Fermiamoci a quella «libera espressione del programma» comunista. E' evidente che il serafico segretario del P. S. I. ha voluto rivendicarci, bontà sua, la libertà di propaganda delle nostre opinioni, di agitazione tra le masse delle nostre idee.

Grazie. Non beviamo.

Vogliamo sapere (noi lo sappiamo benissimo, ma le masse hanno diritto a queste dichiarazioni, ben altre dalle «parole chiare» dell'*Avanti!*) che cosa pensa di fare il P. S. I. dinanzi al fatto che il Partito comunista non si limita nè intende limitarsi alla «libera» (oh Dio!) e «civile» (che commozione!) propaganda del programma proprio, ma intende dedicare tutte le sue *forze* — se poche o molte lo dirà l'avvenire — alla traduzione in atto del suo programma: assaltare, rovesciare il potere costituito, di fuori e contro ogni limitazione di mezzi di lotta sancita dalla legge.

Il segretario del P. S. I. ci offre di difenderci quando ci impediranno di esprimere liberamente le nostre idee comuniste. Ma noi non siamo — sebbene squisiti deterministi, accusati, vedi caso, da quelli che pensano che troppo attendiamo dal gioco delle forze storiche al disopra delle volontà umane — noi non siamo disposti a ridurre la nostra funzione a passiva predicazione di una ideologia, non vogliamo essere i semplici annunciatori della Città futura, bensì siamo e vogliamo essere un partito, una organizzazione di azione e di combattimento.

La libertà che il partito socialista giura ai gonzi di voler garantire per noi e per tutti, non è che la eterna libertà vantata dalla democrazia borghese, e che noi, da marxisti, chiamiamo la sorella siamese della reazione.

E' una libertà di cui noi non ci contentiamo (se pure se ne possano contentare rivoluzionari che la libertà integrale credono di poter fondare all'indomani della rivoluzione).

Noi, autoritari marxisti, ce ne freghiamo della libertà platonica, per noi, e sopratutto per «qualunque altro» partito. Noi vediamo e svolgiamo un urto di forze reali: il movimento rivoluzionario di classe, col suo partito, embrione della futura autorità comunista, contro l'autorità costituita dello Stato borghese. Noi rivendichiamo al nostro partito l'iniziativa, non delle semplici dichiarazioni di principio, ma delle azioni risolutive di un tale urto.

Parlate adesso, o socialisti, che delle tesi del socialismo, il quale mai fu altra cosa da quello che abbiam detto or ora, avete fatto ludibrio, e dite che sanzioni comporta il vostro patto per chi come noi non solo pensa, ma *opera*.

Voi non parlerete, perchè dovreste dire che siete per «il ripristino della autorità statale». Noi trasbuchiamo alle folle questo vostro magnifico punto di arrivo. Esso rappresenta la forza borghese rinsalda dallo Stato colla legittimazione ufficiale della socialdemocrazia.

Se all'indomani del vostro patto pacificatore l'ordine sarà instaurato, ebbene, voi avrete vinto. Ma se non lo sarà, vorrà dire che, nella insopprimibile lotta delle classi, si avvierà alla vittoria l'offensiva dei comunisti contro il potere borghese.

Abbasso l'ordine presente, i suoi adoratori idioti e i suoi sanguinarii custodi! Viva la rivoluzione!

VERSO IL CONGRESSO SOCIALISTA

Noi siamo per la tendenza.... dell'unità

Si va, dopo le decisioni del Congresso di Mosca, verso il Congresso nazionale del P. S. I. che le dovrà esaminare. Mosca, è noto, offre il ritorno nelle file dell'Internazionale comunista se saranno cacciati via i riformisti della «frazione di concentrazione» di Reggio Emilia.

Si delineano le tendenze. Quella di sinistra ha nominato il suo comitato, ha trovato il suo nome: si chiama «massimalista unitaria». Quella di destra si chiamerà riformista, collaborazionista, possibilista, ma in ogni caso con l'aggettivo «unitaria». Ed allora vuol dire che al Congresso socialista, se pure discuteranno se sia o meno il caso di andare al potere o di inscriversi al p. p. i. od ai fasci, saranno d'accordo su di una cosa: nel non dividersi, nel garantire la unità sacra del partito. Ed allora, l'*ultimatum* di Mosca è respinto senz'altro, ed il P. S. I., unitissimo, rimane tutto intero al bando dall'Internazionale.

Noi ricordiamo a Serrati una sua proposta, che voleva porre in atto a Livorno, ma che con maggiore successo può riprendere per l'imminente assise socialista: far votare una «pregiudiziale unitaria»: checchè si decida, il partito non si scinderà. Questa pregiudiziale sarà votata all'unanimità tra un delirio di applausi. Infatti chi potrebbe respingerla? I più rivoluzionari? Ma se essi si sono già dichiarati «unitari», la situazione è ormai chiarita.

Vi è di più. Votiamo anche noi, in ispirito, a titolo di consultazione, per questa «unità»... in casa altrui. Siamo, nei riguardi del partito socialista, ferocemente unitari. Ci proponiamo di far presente ai socialisti titubanti tutte le potenti ragioni che militano in favore della unità del loro partito.

Se l'unità, che Dio ci scampi e liberi, fosse bocciata, correremmo il terribile pericolo di veder venire a noi... chi dunque? Se i più sinistri (il doppio senso è opportunissimo e calzante) uomini del P. S. I. sono «unitari»? Se nell'elenco contenuto nell'atto di nascita della frazione di sinistra figura il terribile e sinistrissimo Baratono assieme a Serrati, a Vella e a simili uomini che la stampa del nostro partito ha tramandato ai posteri, intimando loro l'ultimatum di espellere... se stessi? Insieme ai quali figura nella frazione massimalista anche taluno che come il buon [illegible] non... lo merita, o come il neo onorevole per Napoli Corso Bovio è rientrato nel partito dopo la scissione, essendone uscito per solidarietà con Turati... quando si cominciò a parlare di espellere questi, qualche anno fa.

Vi sono, certo, nel Barnum, degli operai rivoluzionari, che saremmo ben lieti di vedere nelle nostre file. Anzi, noi speriamo che essi si decidano prima del Congresso nazionale socialista. A costo di rovinare gli effettivi della risibile frazione massimalista unitaria (sciagurati, a proposito, che ne avete fatto di [illegible] la terza? Non vi basta averle rubata fraternamente la medaglietta?). Tanto, è già possibile prevedere che razza di ambiente sarà il Congresso socialista. Altro che voce di «operai rivoluzionari». Sarà l'orgia dell'opportunismo di arrivisti grossi e piccini, e quell'inganno delle masse iscritte al partito, che non potè essere evitato quando noi lavoravamo in seno ad esso come frazione comunista per le tesi della Terza Internazionale, come pensare che possa essere chiarito in un Congresso in cui a molti volponi ben decisi appena si contrapporrà qualche tentennone che non passò il Rubicone nel solo momento in cui si poteva e doveva passarlo?

Noi sappiamo come finirà il Congresso del partito socialista. Con il trionfo dell'unità incondizionata. E siamo di ciò lietissimi, come di uno scongiurato pericolo, che noi non avremmo voluto nemmeno correre.

Che l'unità dei capi e sottocapi socialisti sia seguita dall'abbandono da parte dei gregari! Ecco il nostro augurio! Ed ecco quello che in tutti i modi, mentre che col Congresso, potrà avvenire.

Bandiera rossa! Bandiera rossa!

L'ingenuo ritornello del canto echeggiante dalle gole proletarie non commuove più i capi socialisti, nemmeno in quanto loro ricordi le grandi adunate precedenti e successive al trionfo elettorale. Anche la tesi tra infantile e letteraria della «bandiera rossa che s'inalzerà», va al diavolo come un qualunque «punto di Mosca»! A meraviglia!

I fascisti volevano porre la condizione, tra le altre, che i Municipi socialisti rinunziassero a esporre la bandiera rossa. I socialisti (famosi pel respingere fieramente le condizioni... quando le detta Lenin anzichè Benito Mussolini) hanno... rifiutato, grida il ruffiano castrato in cui si personifica ogni avvocato della obliqua politica socialdemocratica. Subito, dichiara chiunque abbia senno ed apprenda che la quistione «è stata risolta con soddisfazione di tutti» da una disposizione del governo che vieta l'esposizione di altra bandiera che il tricolore, e che i socialisti hanno accettato, essendo sul terreno dell'accettazione di tutte le disposizioni «legali».

Che aggiungere? O proletari, il partito socialista «pacifica» il terribile avversario fascista che vi offende in modo extralegale. Esso restaura la provvida «legalità» quale la amministrano i governi borghesi. I fascisti non ammaineranno più le rosse bandiere dei «fortilizi» comunali da voi conquistati, ma provvederà il governo a toglierle dalla circolazione. Così a pacificazione felicemente avvenuta i fascisti non vi revolverranno più, ma lo faranno i «legali» agenti dell'ordine borghese, se vi permetterete di agitarvi. Questa seconda «formola» per coprire le belle piaghe d'Italia di carogne proletarie, «potrà essere accettata» dal partito socialista. La legalità avanti tutto.

La fraseologia tronfia degli inni di vittoria elettorale del 1919, del 1920, del 1921, l'immagine retorica delle posizioni conquistate «su cui sventola la rossa bandiera» invocata come argomento contro la scissione, è, dagli arrivati a cui solo ormai la borghesia può porgere altre scale per ascendere più in alto, miserabilmente confessata come una orgia di ipocrisia.

Che si dice nei ranghi socialisti? Si intende che «i generali hanno sputato sulla bandiera?».

L'Unione Sindacale e il Partito Comunista

Che la nostra tattica sindacale — ribadita nel comunicato che appare in questo numero stesso — non vada a fagiolo ai sindacalisti è cosa di cui non ci meravigliamo nè avremmo diritto di meravigliarci.

Guerra di Classe del 25 luglio scrive però sul conto nostro delle cose a cui non possiamo a meno di replicare in punta di penna, pur rilevando che non è ancora il momento di discutere a fondo la quistione dei rapporti tra il nostro partito e la Unione Sindacale, oggi che la prossima esatta divulgazione dei deliberati del Congresso sindacale di Mosca, e la liberazione del «leader» dell'U. S. I. rendono possibile e necessaria la definizione della cosa, che non vogliamo rendere più difficile con ritorsioni polemiche anche legittime.

Poche parole dunque. Non è vero che l'invito ad entrare nella Confederazione del Lavoro non sia stato comunicato direttamente ai dirigenti l'U. S. I. e che col nostro appello ci siamo volutamente rivolti alle masse, saltando i loro capi. Anzitutto ogni partito ha il diritto di rivolgersi per la sua propaganda alle masse sindacate: nell'U. S. I. gli anarchici possono fare propaganda anarchica, i sindacalisti propaganda sindacalista, noi propaganda comunista, senza che nessuno se ne risenta. Ma sta poi in fatto che subito dopo il Congresso di Livorno noi iniziammo trattative dirette col C. C. della U. S. I. come può attestare la compagna D'Andrea, e lavorammo per mettere in contatto il detto C. C. coi rappresentanti della Internazionale Comunista. Qualche colloquio, nel quale il nostro appello fu preannunziato, ebbe luogo, poi le trattative furono rese problematiche e praticamente interrotte dalla reazione prodotta dai fatti del Diana: stavamo per riprenderle quando si addivenne all'invio delle delegazioni sindacali, la nostra e quella sindacalista, in Russia, e convenne soprassedervi. Anche col C. C. del Sindacato ferrovieri si era cominciato a trattare.

Ma l'articolista di *Guerra di Classe* crede che sarebbe stato meglio se le trattative fossero state svolte tra Confederazione e Unione Sindacale direttamente, sulla base di un voto del Congresso confederale per l'unità proletaria. Noi, che nel nostro appello sindacale le tenemmo a differenziare da quel voto equivoco di [illegible] invito, [illegible] che... l'articolista può [illegible], D'Aragona lo sa...

Infine per l'adesione internazionale dell'U. S. I. viene fatta una grande confusione tra Internazionale Comunista politica e Internazionale dei Sindacati rossi. [illegible] ma lo scrittore del giornale sindacale era adesione alla Terza Internazionale politica, ed è gratuita la sua affermazione che questa significhi solo un «omaggio alla rivoluzione russa» e non comporti invece impegni precisi disciplinari verso i partiti comunisti, almeno l'impegno di non tirar loro i piedi attraverso marachelle tessute coi socialdemocratici sul campo elettorale, tra l'altro, nel quale l'elezionismo dei sindacalisti li ha condotti a fare dei compromessi curiosi anzi che no.

Quanto all'adesione alla Internazionale sindacale, essa è stata data, è vero, da organismi notoriamente sindacalisti rivoluzionari, ma implica certi rapporti col movimento politico di cui... si riparlerà.

Di certe altre asserzioni dello scrittore sindacalista circa il momento elettorale (!!) in cui fu lanciato il nostro appello, e il nostro modo di fare il gioco di D'Aragona, gli facciamo grazia, *pro bono pacis*...

E' intanto strano come la opposizione sindacalista alla nostra tattica ci attiri le stessissime critiche anche dei sindacalisti «corridoniani» che sul loro giornale discutono la nostra decisione a restare nella Confederazione, e si divertono, come di un evento per noi imprevisto e illogico, della minaccia confederale di sfrattarci. Siamo circondati da amici, non c'è che dire! Eppure ci sentiamo così bene in salute!...

Il valore dell'isolamento

(Continuazione: vedi i due ultimi numeri).

Quando i comunisti pervenissero al fianco di altri movimenti politici ad immobilizzare il fascismo con una azione di «difesa proletaria» in accordo con altri elementi; raggiunto che fosse lo scopo, mentre noi vorremmo profittare di aver debellato in parte il nemico per andare oltre, all'abbattimento del potere borghese, i nostri alleati di ieri, fautori del ristabilimento della vita normale, vedrebbero logicamente in noi i perturbatori e diventerebbero allora i nostri peggiori nemici. Si può osservare che avendo fin allora utilizzate le loro forze ed esercitata la nostra propaganda in seno alle masse, ci sarebbe possibile travolgerli e proseguire nella nostra azione specifica prendendone allora da soli e direttamente le redini. Ma chi ragiona così dimostra di avere un concetto letterario e teatrale della rivoluzione, e di non intendere che le condizioni del suo successo stanno sopratutto nella preparazione organizzativa delle forze che per essa lottano, preparazione la quale nella fase ultima deve, pena il disastro, prendere il carattere tecnico di un inquadramento, di una disciplinata organizzazione militare. Una tale evoluzione tattica è facilmente eseguibile finchè si lotta a colpi di discorsi, di ordini del giorno e di verbali dichiarazioni politiche, ma il cambiamento di fronte è impossibile dal punto di vista organizzativo. La scissione politica è una realtà ed una esigenza storica, ma la scissione di un esercito già impegnato nella lotta è la rovina inevitabile, essa non lascia dietro di sè due eserciti, ma nessun esercito, poichè la organizzazione militare di lotta è necessariamente fondata sulla unicità gerarchica dei collegamenti dei comandi, sulla indissolubilità di tutti i servizi annessi. Quella parte dell'esercito diviso in due opposti campi che passerebbe al nemico, anche sconfitto, ma non scisso, avrebbe sicuro punto di appoggio e possibilità di azione, l'altra parte, quella che dovrebbe agire da sola, resterebbe senza alcuna consistenza organizzativa, senza rete di inquadramento funzionante e quindi destituita di ogni capacità di combattere.

Ecco perchè siamo contro le intese difensive, tanto più quando si tratti non di opporsi alla «reazione» colle geremiadi liberalesche, ma di opporre ad essa una azione di forza. Nel primo caso non si conchiude nulla, nel secondo si travisa l'indirizzo della preparazione rivoluzionaria.

Il lettore può constatare che queste considerazioni puramente tattiche si traducono nel criterio da noi accennato di non addivenire ad accordi con coloro che negano in principio l'azione proletaria come offensiva contro il regime e contro lo Stato e sono disposti ad ammetterla solo come difensiva da quelli che essi inesattamente definiscono gli «eccessi» della borghesia; la borghesia oggi commette un unico «eccesso»: quello di essere al potere. E vi sarà fin quando esisterà il sistema democratico parlamentare. Un esempio di quegli alleati falsamente rivoluzionari può essere incidentalmente dato dal tenente Secondari o dall'on. Mingrino che dicono: organizzazione armata per ristabilire l'ordine civile, e poi andare a casa. Questo è per noi disfattismo che forse è peggiore di quello dei socialdemocratici che hanno per parola d'ordine: pacificare calando le brache e sconfessando la difensiva quanto l'offensiva violenta delle masse. Ed infatti non vi è distinzione tra difensiva e offensiva di classe nella terribile situazione attuale; appunto perchè (ottimo maestro il fascismo) la lotta di classe è oggi divenuta una guerra vera e propria e nella guerra, come ogni tecnico militare conferma, ci si difende offendendo e si offende difendendoci. Il generale o il soldato che dicessero che bisogna che l'esercito si difenda solo, e non prenda mai l'offensiva, sarebbero fucilati come disfattisti «della difesa stessa».

Ogni altro programma «rivoluzionario» che non sorpassi i limiti dell'attuale meccanismo rappresentativo, ed esecutivo statale, racchiude la stessissima insidia. Dire che l'ordine può essere ristabilito piegando una parte della borghesia, o colla genuflessione, o colla resistenza armata, non è che una traduzione in altri termini della espressione che si può ancora attendere una forma di equilibrio e di assetto sociale senza spezzare il meccanismo del potere borghese, ma solo modificandone alcune forme.

Ma vi sono, finalmente, gli anarchici e i sindacalisti che vogliono come noi la offensiva rivoluzionaria contro lo Stato, che vogliono come noi demolire il regime della democrazia parlamentare: perchè non legarsi strettamente con questi? Perchè pesa quella terza condizione di dover accettare senz'altro, anche la costituzione, dopo la vittoria del proletariato, della forma dittatura politica e statale?

Tatticamente, la nostra opposizione a queste intese «sul terreno organizzativo» discende dalle stesse considerazioni, chè ad un certo momento quelle forze che hanno aiutato ad abbattere la borghesia, opponendosi alla costituzione di un regime dittatoriale renderanno poi più difficile e penoso lo schiacciamento dei tentativi controrivoluzionari.

E le considerazioni che precedono conducono ad assomigliare molte riserve che vengono dagli anarchici e sindacalisti al nostro metodo «dittatoriale», alle differenze che ci dividono dai movimenti pseudo rivoluzionari.

Vi è una analogia tra la pretesa degli anarchici che la rivoluzione istauri la illimitata libertà di organizzazione e di propaganda politica, e la loro tenace illusione che correnti della «sinistra borghese» possano con loro concorrere a ristabilire, in regime capitalistico e parlamentaristico, questo ambiente di libertà politica. E la borghesia potrebbe arrivare a permettere la libertà di pensare e di propagandare «idee» ma è assurdo attendersi dalle «agitazioni (più o meno confusionistiche) contro la reazione» che essa consenta la fattiva organizzazione politica che tende a rovesciarne il potere. Ora la borghesia ha bisogno di dare la illusione liberale; il proletariato *no*. La opposizione degli anarchici alla dittatura dimostra che essi sono proclivi a certe seduzioni del liberalismo borghese. Questo vuol dire che fidare sulla loro stretta alleanza condurrà a valorizzare certi movimenti piccolo borghesi, come quelli di cui abbiamo parlato, poichè gli anarchici pigliano per moneta contante il loro acceso liberalismo, e per spirito rivoluzionario le loro filippiche contro la dittatura e l'autoritarismo dei «marxisti teutonici e slavi» senza accorgersi che si tratta di autentico controrivoluzionarismo di sacro terrore borghese per l'avvento del proletariato al potere.

I sindacalisti sono dal canto loro giunti ad accettare come rivoluzionario chi sfoderi il ridicolo concetto dello Stato estraneo alle cose economiche, che basi illimitata libertà alla lotta sindacale, e non vedono che questo presunto rinnovamento dello Stato non è che il consolidamento dei cardini dello Stato borghese.

In conclusione di questa esposizione incompleta in rapporto alla gravità del problema, noi diciamo: mille [illegible] di questa complessa fase politica [illegible] ci confermano che è giusto porre il problema della preparazione rivoluzionaria su queste basi: affasciare, inquadrare, organizzare anche militarmente le forze che mirano a spostare le basi dello Stato, ma solo quelle che concepiscono questo spostamento come una antitesi tra due eventualità della storia: o la conservazione dello Stato borghese democratico e reazionario al tempo stesso, o la costituzione dello Stato proletario fondato sulla dittatura di classe.

Le altre soluzioni agitate dai mille gruppetti che alimentano in modo anarchico il confusionismo rivoluzionario odierno possono classificarsi in due grandi categorie: in quella dell'inganno e in quella dell'errore. Ma gli organismi politici che stanno sull'uno o sull'altro terreno, pur potendo e dovendo essere i secondi molto più simpatici e prossimi dei primi, non devono essere da noi affiancati in intese organizzative di preparazione rivoluzionaria.

Si delinea quindi quello che, a nostro modo di vedere, è oggi il compito specifico del partito comunista: agire come un coefficiente di orientamento, di raddrizzamento, di continuità nel pensiero e nell'azione, in mezzo al caos delle mille correnti «rivoluzionarie» che esibiscono i loro programmi, i loro metodi e vedono spesso accostarsi i medesimi, o le curiose filiazioni loro «incroci» o il loro miscuglio universale, tipo «fronte unico», da gruppi della classe proletaria.

Altri potrà credere di avere una via più breve. Ma non sempre la via che appare più facile è la più breve, e per ben meritare della rivoluzione è troppo poco avere soltanto «fretta» di «farla».

AMADEO BORDIGA

Sono indispensabili per la propaganda queste pubblicazioni del Partito Comunista:

RELAZIONE
della frazione comunista al Congresso di Livorno: Prezzo L. [illegible]

MANIFESTO
del Partito Comunista ai lavoratori italiani: Prezzo L. [illegible]

Come è indispensabile a tutti i compagni militanti del partito lo

STATUTO
del Partito Comunista d'Italia e le "disposizioni transitorie" votate a Livorno: Prezzo L. [illegible]

Ordinazioni con importo anticipato al PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, Via Paolo Sarpi, 22 - [illegible]

NOTE POLEMICHE

Non... attacca!

In una delle ultime sedute della Camera, l'on. Modigliani — non sappiamo per quale recondito fine — affermò con solennità:

«Mentre Mussolini dichiara di voler ricondurre il fascismo sulla retta via del disarmo, il suo giornale pubblica un articolo in cui si continua a minacciare l'uso delle bombe a mano. Il direttore del giornale avrebbe potuto e dovuto evitare quell'articolo. Ma io dichiaro che sebbene questa minaccia sia rivolta non al Partito socialista, ma al gruppo più debole della Camera, tuttavia il Gruppo socialista accetta questa minaccia».

L'affermazione del Modigliani, uomo più furbo che intelligente, ma che ha tutt'e due queste qualità, ha sollevato il can can nella tribù fascista. E' parso ai più semplici che l'incidente provocato dal Modigliani potesse attentare alle iniziate trattative di pacificazione, a quelle iniziative per la buona riuscita delle quali Turati ingoierebbe un... elefante, sicuro di non fare uno sforzo considerevole, dato che per lo stesso motivo Serrati deglutirebbe una coppia di mammoutk.

Il gruppo fascista, riunito in un albergo della capitale, approvò il testo di una lettera redatta dal Mussolini (colui che sta per tradire un'altra volta!) da inviarsi al Presidente della Camera, on. De Nicola che — come si sa, è stato prescelto da fascisti e socialisti quale arbitro per condurre le trattative della pacificazione.... parlamentare. E il primo punto della epistola mussoliniana chiese «quale senso e quali confini abbia la solidarietà proclamata a mezzo dell'on. Modigliani dai socialisti coi comunisti, i quali ultimi si dichiarano contrari alla pacificazione».

Questo «punto» voleva una risposta precisa. E l'Avanti!, come al solito, ha risposto... chiaramente, in un articolo intitolato, naturalmente: Parole chiare. (Questi socialisti hanno la mania di affermare che essi parlano chiaro, forse per nascondere che parlar chiaro loro conviene). E sentite la risposta, che vorrebbe essere... generosa per il neonato Partito Comunista e per gli erranti anarchici:

«Se i fascisti credono di avere il diritto di perseguitare i comunisti e gli anarchici per il fatto del loro internazionalismo, noi dichiariamo alto e forte che ci sentiamo in dovere di coprire della nostra responsabilità quella di quei nostri amici perchè noi pure, come loro, ci siamo schierati sotto le rosse insegne di quell'idea che non conosce confini alla giustizia ed al diritto».

Ma no, ma no: i fascisti non intendono perseguitare i comunisti per «il fatto del loro internazionalismo» solamente, ma perchè l'internazionalismo comunista è — con una formula cara al Mussolini — «attivo ed operante». Tantochè essi fascisti non tengono in nessun conto l'internazionalismo di Serrati al quale non credono: e trattano con i socialisti ben distinguendoli dai comunisti. L'internazionalismo dei socialisti italiani lo ha spiegato quell'allegrone di Bacci, in una intervista data giorni or sono.

«In sostanza — ha detto l'on. Bacci per esprimere in forma più concreta il suo pensiero — quando si grida «Viva l'Internazionale» gridiamo anche noi».

Ora volete che questo «internazionalismo» faccia paura? Questo è l'internazionalismo del grido, simile al rivoluzionarismo massimalista di recente memoria. I fascisti volevano sapere... un'altra cosa.

Volevano sapere questo: se i socialisti avrebbero assunta la difesa dei comunisti in occasione della particolare forma di reazione che si scatenerà presto contro questi, specie in conseguenza del «trattato di pace», e della «spedizione pacificatrice» che fascisti e socialisti dovrebbero preparare legalmente contro i comunisti. In verità le parole dell'on. Modigliani lasciavano (e lasciano tuttora) qualche dubbio al riguardo: ed è bene che fra traditori — dice Mussolini — ci si intenda bene ed in tempo. La risposta socialista è stata serratiana. Non sappiamo se i fascisti ne siano soddisfatti.

Il "fuoco sacro?„

Ci hanno detto, tra lo scherzo e lo scherno, che noi abbiamo la pretesa di alimentare e di custodire il fuoco sacro della dottrina comunista, cianciando di una investitura superiore e... semidivina. Ci hanno chiamato «puri» quando a noi bastava e basta definirci comunisti: e l'attributo aveva ed ha sapore ironico, come quelli che le povere mercantesse d'amore regalano ad ogni ora alle onesta-tipo delle signore «per bene».

Ma la «purità» che provoca il sarcasmo degli «impuri» è l'ossequio nostro ai principi ed alla tattica comunista. E' la nostra profonda convinzione comunista, la disciplina ad un metodo rigido d'azione rivoluzionaria che fa gracidare i rospetti impaludati, sotto il chiarore letificante dello Stato borghese.

Ma c'è pure — fra quelli che dicono di essere alla nostra sinistra — qualcuno che ancora s'affratella ai destreggianti ed ai destri per colpire il nostro «pudore» della intransigenza. Ed a proposito della recente organizzazione degli arditi del popolo, da molte parti non si è capito (o non si è voluto capire?) che la nostra tattica era coerente ad una linea logica perseguita non da Livorno in poi, ma da dieci anni a questa parte, almeno.

Noi non potevamo vedere con antipatia, nè potevamo combattere le formazioni spontaneamente sorte in molti centri d'Italia e dichiaratesi create alla lotta contro il fascismo. Ma il partito comunista, che ha un inquadramento proprio non soltanto per fronteggiare la situazione contingente ma per la sua stessa funzione di organismo di combattimento, non poteva nè può dare la sua adesione ad inquadramenti a tipo militare entro i quali sono reclutati elementi appartenenti a diversi ed anche opposti partiti politici, e che hanno scopi effimeri non totalmente condivisibili con gli scopi dell'azione del partito comunista.

«A chiarire la posizione degli arditi del popolo, rileviamo con compiacimento che questi, nell'ordine del giorno votato al Convegno Nazionale di Roma, abbiano tenuto a precisare che gli arditi del popolo sono al disopra di tutti i partiti politici, e mentre ne sollecitano l'incondizionato appoggio morale e materiale, li invitano a non volersi ingerire nell'organizzazione tecnica e militare del popolo lavoratore».

Questa chiarificazione dei rapporti fra arditi del popolo e partiti politici è di quelle che a noi — più che ad altri — rende un servigio; perchè dimostra quanto eravamo noi sulla via giusta allorchè invitavamo i nostri compagni a differenziare nettamente l'inquadramento non occasionale e transitorio del partito comunista da quello che tende a ristabilire le condizioni normali delle pacifiche competizioni sociali.

L'ironia e la «vuotaggine» dei nostri avversari non influiranno mai a farci deviare dalla linea di condotta che non abbiamo arbitrariamente tracciata per l'azione del nostro movimento. I nostri avversari faranno cosa egregia non occupandosi di noi...

"Ritorno al principio„

Dunque ci fu un... principio? Non dubitiamo che vi sia stato un inizio nel movimento fascista, perchè tutti gli avvenimenti hanno un inizio. Contestiamo che il fascismo abbia avuto ed abbia un principio. Ed oggi — raggiunto lo scopo — esso non sa più cosa fare. Mussolini è terrorizzato al pensiero di aver esaurito il suo compito: quello di prostrare il partito socialista ai piedi dello stato, di averlo acciuffato per la cuticagna e sbattuto a terra dinanzi ai banchi del governo. E attenti! — sta per tradire una seconda volta. Ma il «capo», se deve perdere il favore di una rilevante massa fascista, la quale continuerà nella gesta antiproletaria, non vuol perdere la sua posizione politica, e conta di mantenere salda la fiducia che le organizzazione fasciste milanese ha in lui. Mussolini cita a modello dei fascisti d'Italia il fascismo milanese, che è il fascismo delle «pure origini» il fascismo «Suo». Tenere nel pugno il Fascio di Milano ed i fasci della Lombardia vuol dire assicurarsi il mandato parlamentare per l'avvenire e poter svolgere quella attività politica parlamentare che egli ha già iniziata con i due discorsi tenuti alla Camera. Nel primo discorso v'era una sincerità volutamente cruda ed artificiale, e la confessione di reazionarismo delle prime battute oratorie contrastò con il richiamo alla forza del grande partito popolare della perorazione. Nel secondo discorso vi fu la profezia audace e possibilista di una coalizione governativa social-fascista-popolare. Nei giorni che intercorsero fra i due discorsi erano state iniziate le trattative pacificatrici, e Mussolini aveva dissentito vivacemente dalla irriducibilità dei suoi cagnotti.

Mussolini, ora, afferma che il fascismo deve «ritornare al principio». Formula equivoca, specie allorchè si pensi che il fascismo non ha avuto nè ha principii. Ritornare al principio vorrebbe dire ritornare al «fascismo saggio», e — per chi sappia leggere il senso intimo delle parole — vuol dire accoppare il fascismo per facilitare la coalizione auspicata ed essere in grado domani di accoppare il comunismo. Con questa tattica Mussolini vorrebbe dare ad intendere che egli è un accorto uomo politico, mentre è semplicemente un fessoide con presunzioni eccelse e con profonda ignoranza. Il «fascismo» non l'ha creato lui, povero Benito! Il fascismo è la forma di difesa della classe e dello Stato: e Benito ha data, consciamente la sua opera alla difesa della classe e dello Stato borghesi. Ed allorchè egli — il «capo» — dirà a coloro che chiama «suoi» seguaci di «ritornare al principio», questi si metteranno contro di lui, e la guerra civile continuerà ancora aspra e sanguinante. Così come il proletariato rivoluzionario si ride delle pie cure di coloro che si dicono interpreti della volontà delle masse lavoratrici, ed il trattato di pace da questi sottoscritto resterà un documento di... politica parlamentare.

Gli è che non bisogna mai allontanarsi dal «principio» quando si ha la fortuna di averne uno.

E lasciamo andare il Machiavelli che, davvero, non ha colpa delle buffonerie di coloro che si credono inspirati all'arte politica del segretario fiorentino...

Le impressioni di un reduce dalla Russia

L'*Avantgarde* di Ginevra pubblica:

La nostra sorpresa fu grande, ieri mattina, nel veder giungere il nostro compagno Brunner alla redazione dell'*Avant-Garde*. Immediatamente gli domandammo le sue impressioni.

— Cosa avviene ora in Russia?

— Cosa avviene? L'ordine è perfetto in Russia. Le fabbriche funzionano normalmente. Contrariamente alle affermazioni della stampa borghese, non ci sono torbidi in Russia. Noi abbiamo appreso dal *Journal de Genève*, che leggevamo ogni giorno, che Trotzky aveva fatto arrestare Lenin, che Trotzky era affetto da un cancro al polmone e che egli aveva fatto visitare Lenin da un alienista, ecc., ecc.; ed abbiamo riso di buon gusto. Del resto tutti questi «canards» lanciati dalla stampa borghese sono motivi di sollazzo per i compagni russi.

— E gli scioperi a Mosca?

— Gli scioperi? — ci disse Brunner ridendo. — Non ve ne sono. Contrariamente a ciò che i giornali borghesi affermano, non decreti che impediscano gli scioperi, ma gli scioperi stessi non vi sono. Gli operai comprendono la situazione e vi si adattano. Le fabbriche funzionano regolarmente nelle località ove ci si può facilmente procurare le materie prime, d'industria nazionale è sottoposta a delle norme di produzione. In generale queste norme sono osservate.

«Le fabbriche sono dirette dagli operai stessi, per mezzo dei Consigli di fabbrica che funzionano. La durata giornaliera del lavoro è di 8 ore. Il sabato è libero solamente per gli approvvigionamenti. E' la vera democrazia operaia».

— Cosa pensi tu della nuova politica dei Soviet?

— Una volta si era costretti, per vettovagliare le città, a requisire il grano presso i contadini. Ora, l'imposta in natura è stata introdotta, cioè i contadini non saranno più tormentati. Essi dovranno dare il 15 per cento del loro raccolto.

«E' effettivamente vero che il libero commercio è stato introdotto in Russia. Ma da questo a dedurre ciò che i nostri socialdemocratici deducono, o a raccontare ciò che essi raccontano... troppo ci corre.

«La borghesia zarista non è mai stata all'altezza della produzione moderna. La concentrazione capitalista non si era effettuata allorchè i bolscevichi presero il potere. Bisogna compiere questa concentrazione. *E la politica che seguono i Russi oggi non fa che confermare il marxismo, il determinismo economico.*

«Ma bisogna aggiungere immediatamente che la grande industria nazionalizzata non è stata resa — e non lo sarà alla iniziativa individuale.

Del resto, se il potere dei Soviet è obbligato a fare alcune concessioni, la colpa deve ricercarsi nel ritardo della Rivoluzione nell'Europa occidentale, nella insufficienza rivoluzionaria del proletariato europeo. Invece di farci guerra, a tal proposito, i nostri socialisti dovrebbero semplicemente avere vergogna del loro atteggiamento controrivoluzionario.

«I Soviet fanno oggi un lavoro costruttivo gigantesco. Con l'aiuto di duecento competenti, i più eminenti della Russia, I Soviet hanno stabilito un vasto piano d'elettrificazione di tutta la Russia, e in dieci anni, Lenin pensa che la maggior parte della Russia sarà elettrificata.

— E la carestia?

— Un flagello terribile si è abbattuto su alcune provincie al sud di Samara. La grande siccità ha bruciato i raccolti. Ma non è la prima volta che tale fatto si manifesta in questa parte del paese. Il compagno Korpinsky ci ha dichiarato che ciò avviene in ogni epoca.

«La situazione è certo seria per gli abitanti di queste provincie, ma la stampa borghese e socialista la sfrutta con mala fede contro il comunismo. La situazione del governo dei Soviet che fa tutto il possibile per soccorrere queste popolazioni, non è scossa, come si vuol far credere. Non vi sono «orde» che arrivano a Mosca, così come dice la stampa borghese, per la ragione che queste provincie si trovano a migliaia di chilometri da Mosca.

— Insomma, tu ritorni ancora più ottimista di prima?

— Certamente. Il mio soggiorno in Russia non ha fatto che accrescere la mia fede nella rivoluzione mondiale. Noi abbiamo visto un popolo ammirevole, che resiste a tutte le privazioni per il trionfo della Rivoluzione.

Ma bisogna dire agli operai svizzeri che se la rivoluzione russa, che se la Russia è ancora in periodo di transizione, un passo certo è stato fatto verso il comunismo. Gli appartamenti, i treni, i trams, le trattorie, ecc., sono nazionalizzati, tutto è gratuito, tutto è trasformato in servizi popolari. Le ville ed i parchi della nobiltà russa sono trasformati in case di riposo per gli operai, in sanatori, in asili infantili, in biblioteche del popolo, ecc. Gli operai ricevono il nutrimento ed i vestiti agli stabilimenti, per mezzo dei sindacati.

«Ciascuno ha un libretto di lavoro, ciò che è il mezzo del controllo. Chi non lavora, dunque, non mangia. Ed è in ciò, prima di tutto, la dittatura del proletariato.

«Quanto a Trotzky e Lenin, — ci dice Brunner, terminando, — essi non hanno *guardie cinesi*. Essi vanno e vengono per le strade come qualunque altro cittadino. Trotzky non ha l'abito da generale. Egli è vestito semplicemente e porta come tutti i soldati una piccola stella rossa al suo *paletot*. Niente galloni, niente.

«La rivoluzione russa è una fortezza invincibile del comunismo.

Riassunto del contenuto della "RASSEGNA COMUNISTA" N. 7

"RASSEGNA COMUNISTA" E LA CRONACA POLITICA

LA TRAGEDIA STORICA CONTEMPORANEA E LA IGNOBILE PARTE DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

LA "ECONOMIA DEL PERIODO DI TRANSIZIONE„ DI BUCHARIN (*Continuazione*). di A. Maslow

INTORNO ALLA TATTICA di G. Sanna

I COMPITI DELLA STAMPA COMUNISTA di Adalberto Fogarasi

LA RISOLUZIONE DEL CONGRESSO DEL P. C. RUSSO INTORNO ALL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

1. Recensioni e notizie - 2. Spoglio delle riviste - 3. Libri e Riviste - Letteratura recente in lingue estere - 4. Nuovi giornali e riviste.

Abbonamenti:

ANNO L. 32 — SEMESTRALE L. 16

Redazione ed Amministrazione:

VIA PAOLO SARPI N. 22 - MILANO

La discussione sulle condizioni di ammissione nel Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista

Dal resoconto stenografico del Congresso di Mosca riportiamo il discorso del compagno Bordiga sulla questione delle condizioni di ammissione nell'Internazionale.

Io vengo a sottoporvi alcune osservazioni circa alcune aggiunte che io propongo all'introduzione alle tesi presentate dal Comitato e in seguito proporrò l'aggiunta di un'altra condizione, come emendamento al punto 15 che suona così: «I partiti che finora hanno tenuto fermo ai loro antichi programmi socialdemocratici, sono ora obbligati a rivedere, nel più breve tempo possibile, questi programmi e ad elaborare un nuovo programma comunista, in modo rispondente alle condizioni speciali del paese secondo lo spirito della Internazionale Comunista. Per regola il programma di ogni partito appartenente alla Internazionale Comunista deve essere confermato dal Congresso Mondiale o dal Comitato Esecutivo. Qualora il programma di questo o quel Partito non venga confermato dal C. E. della I. C. il Partito in discorso ha il diritto di appellarsi al Congresso della I. C.»

Questo Congresso ha una importanza capitale; esso deve difendere e rinsaldare i principî fondamentali della Terza Internazionale.

Quando nell'aprile 1917, mi pare, il compagno Lenin tornava in Russia e tracciava le linee principali del nuovo programma del Partito Comunista, egli ci parlava della ricostruzione dell'Internazionale. Egli diceva che questo lavoro doveva avere due basi principali: che da un lato bisognava scartare i socialpatrioti e dall'altro i socialdemocratici, cioè i socialisti della II Internazionale che vedevano la possibilità di emancipazione del proletariato senza che la lotta di classe conducesse all'uso delle armi, senza la necessità di realizzare la dittatura del proletariato dopo la vittoria nel periodo insurrezionale.

La realizzazione rivoluzionaria russa ci riportava così sul tereno marxista ed il movimento rivoluzionario che si era salvato dalle rovine della II Internazionale si orientava verso questo programma. Ed il lavoro che cominciava dava luogo alla costituzione ufficiale di un nuovo organismo mondiale. Io penso che nella situazione attuale — che nulla ha di fortuito, ma è determinata dalle stesse necessità della storia — noi corriamo il pericolo di veder introdursi fra noi elementi, così della prima come della seconda categoria, che prima avevamo allontanati.

Dopo che la parola d'ordine «regime dei Soviet» fu lanciata nel mondo dal proletariato russo al proletariato internazionale si è vista la marea rivoluzionaria sollevarsi di colpo ed il proletariato di tutto il mondo mettersi in marcia. Noi abbiamo visto in tutti i paesi i partiti socialisti selezionarsi e dare origine ai partiti comunisti che hanno ingaggiato battaglia contro la borghesia.

Malauguratamente, il periodo seguente è stato un periodo di arresto perchè le rivoluzioni tedesca, bavarese ed ungherese sono state soffocate dalla borghesia. La guerra s'è intanto allontanata nel passato. Il problema della guerra e della difesa nazionale non si pone più in modo contingente ed è semplicissimo dire frattanto che in una prossima guerra non si ricadrà nei vecchi errori, vale a dire nelle dedizioni dell'«*Union sacrée*» e della difesa nazionale. La rivoluzione è lontana nell'avvenire, nel pensiero dei centristi essa non va posta come un problema immediato, ed essi dichiarano di accettare le tesi della III Internazionale: il potere dei Sovieti, la dittatura del proletariato, il terrore rosso.

Sarebbe adunque grave danno per noi, se ammettessimo costoro nelle nostre file.

La III Internazionale non può forzare la rivoluzione. Noi non possiamo far altro che preparare ad essa il proletariato. Ma è necessario, compagni, che il nostro movimento tenga conto degli insegnamenti che può darci l'esperienza della guerra e della rivoluzione russa. Su questo, io penso, bisogna porre la massima attenzione.

Gli elementi di destra accettano le nostre tesi, ma in modo tutt'altro che soddisfacente. Essi le accettano con reticenza; noi comunisti dobbiamo pretendere che questa accettazione sia intera e senza restrizioni, nel campo della teoria e dell'azione.

Noi abbiamo visto la prima applicazione del metodo e della teoria marxista in Russia, cioè in un paese in cui il grado dello sviluppo delle classi non era molto elevato. Questo metodo deve dunque essere applicato con maggiore esattezza nell'Europa occidentale, dove il capitalismo è meglio sviluppato.

C'è chi fa distinzioni fra «riformisti» e «rivoluzionari». E' questo un linguaggio superato. Non possono più esistere riformisti, poi che la crisi borghese, impedisce ogni lavoro di riforme. I socialisti di destra lo sanno e si dichiarano per una crisi di regime, si definiscono «rivoluzionari» ma sperano che il carattere di questa lotta non sarà uguale a quello russo.

Io penso, compagni, che la Internazionale Comunista debba essere intransigente e che essa debba mantenere fermissimamente le sue caratteristiche politiche rivoluzionarie.

Bisogna che contro i socialdemocratici noi prepariamo delle barriere insuperabili.

Bisogna obbligare questi partiti ad ad una esattissima dichiarazione di principî. Sarebbe necessario che tutti i Partiti comunisti del mondo avessero un programma comune, cosa che malauguratamente non è oggi possibile.

La III Internazionale non ha mezzi pratici per assicurarsi se questa gente seguirà il programma comunista.

La condizione, tuttavia, che io propongo di aggiungere è la seguente:

Dove è scritto, nel punto 16: «I partiti che finora hanno tenuto fermo ai loro antichi programmi socialdemocratici, sono obbligati a rivedere, nel più breve tempo possibile, questi programmi e ad elaborare un nuovo programma comunista in modo rispondente alle condizioni speciali del paese...», dopo le parole: «elaborare un nuovo programma comunista» sopprimere «in modo rispondente alle condizioni speciali del paese e concepito nello spirito della Internazionale comunista» e sostituire con le parole «in cui i principî della Internazionale comunista siano esposti in maniera non equivocabile e perfettamente corrispondente alle risoluzioni dei Congressi internazionali. La minoranza del partito che si dichiarerà contro questo programma, dovrà per questo motivo essere esclusa dalla organizzazione del partito.

«I partiti i quali, pur avendo cambiato il loro programma ed aderito alla III Internazionale, non hanno ottemperato a questa condizione, devono immediatamente tenere un Congresso straordinario per conformarvisi».

Occorre impostare chiaramente questa quistione del diritto delle minoranze, in merito alla quale io non ho ancora udito pronunciarsi i rappresentanti del Partito Socialista francese, i quali non ci hanno detto ancora se cacceranno dal loro partito i Renaudel e gli altri.

Quelli che voteranno contro il nuovo programma devono uscire dal partito. Sul programma non si fa quistione di disciplina: o lo si accetta o non; se no ci si ritira dal partito. Il programma è una cosa comune a tutti, e non è affatto una cosa stabilita per la maggioranza degli iscritti al partito.

Ciò deve essere imposto ai partiti che intendono appartenere alla III Internazionale. Infine oggi, soltanto viene a stabilirsi che vi è una differenza tra il desiderio di far parte della III Internazionale e il fatto di esservi accettati.

Io penso che sia necessario, dopo questo Congresso, dare al Comitato Esecutivo il tempo di far osservare tutti gli obblighi imposti dalla III Internazionale. Trascorso questo periodo di organizzazione, per modo di dire, la porta dovrebbe essere chiusa, non dovrebbe esservi altra via per essere ammessi che l'adesione personale al Partito comunista del paese.

Io propongo che la mozione del compagno Lenin, la quale è stata ritirata, sia riammessa, cioè che i partiti che fanno domanda di essere ammessi abbiano una certa proporzione di comunisti nei loro organi direttivi. Io preferirei che fossero tutti comunisti.

Bisogna combattere l'opportunismo. Ma questo compito diventerà difficilissimo se, nel momento in cui si prendono misure per epurare la III Internazionale, si aprono le porte per fare entrare quelli che sono rimasti fuori.

In nome della sinistra del Partito Socialista Italiano, io dichiaro che noi ci impegniamo di combattere e scacciare gli opportunisti italiani; ma noi non vorremmo che se da noi essi si allontanano, rientrino altrove nella Terza Internazionale. Noi vi diciamo: come qui abbiamo lavorato insieme, così dobbiamo, ritornando nei nostri paesi, costituire un fronte unico internazionale contro i socialisti traditori, contro i sabotatori della rivoluzione Comunista.

Nelle discussioni della Commissione l'emendamento Bordiga venne adottato, ma gli fu data una forma alquanto diversa. Il punto 16 rimase come era stato proposto, ma venne aggiunto un nuovo punto, il 21, così formulato:

«Quei membri del Partito, che respingono per principio le condizioni e le tesi formulate dalla Internazionale Comunista, debbono essere espulsi dal Partito.

«Lo stesso vale specialmente per i delegati al Congresso straordinario».

Nello stesso tempo venne adottata la proposta Lenin, trasformata nel punto ventesimo, mentre il diciannovesimo punto sanciva l'impegno per tutti i partiti di convocare entro 4 mesi il Congresso straordinario.

I pericoli della unificazione

Il Partito comunista inglese, nella primavera del 1919, rinunziando alla propria posizione indipendente, cessò di essere un partito, e veramente si ridusse ad esser soltanto *una frazione* del nuovo partito unificato. Si arrestò così il processo di attrazione delle masse nella sfera delle idee comuniste e di formazione della loro coscienza; anzi anche quelle masse, che già procedevano per tal via, ora che il Partito comunista non esisteva più, ricaddero nell'incoscienza socialdemocratica: *a tal segno il Partito comunista rappresenta la coscienza della rivoluzione*, è talmente funesta riuscì la sommersione di tale coscienza sotto il confusionismo e la timidezza socialdemocratica. Da ciò sorge questo insegnamento: *che il Partito comunista non deve rinunciare mai, in nessuna circostanza, alla sua posizione indipendente. La lotta, anche contro quegli elementi del proletariato che ostacolano la rivoluzione, è una fase inevitabile della rivoluzione, se questa vuol vincere.* Un compromesso con altri partiti non è possibile sotto nessuna forma. Se la rivoluzione è costretta ad un compromesso (è un caso che si può immaginare) esso è possibile soltanto tra la classe proletaria e un'altra classe oppressa, che non sia ancor suscettibile d'esser resa cosciente, e possa esser guadagnata alla causa rivoluzionaria soltanto neutralizzandola mediante concessioni. Ma il Partito comunista come tale, essendo la coscienza della rivoluzione, non può stringer compromessi con alcun altro partito, perchè così facendo offuscherebbe la coscienza della rivoluzione. *E' già di per sè attraente il nome stesso del Partito comunista*, quando nel corso della rivoluzione sia giunto per esso — e prima o poi certamente giunge — il momento propizio; ma le garanzie della rivoluzione stanno soprattutto nella chiarezza teorica e pratica del Partito comunista, nel suo spirito rivoluzionario e nella sua forza di volontà. *Il destino del Partito comunista è anche il destino della rivoluzione, perchè questo Partito ne è la guida.*

(*L. Rudas.* - «I documenti della scissione»).

Il Partito Comunista

Nella democrazia borghese si verifica sempre il distacco del partito dalla classe. E anche il partito socialdemocratico rappresenta soltanto i suoi *aderenti*, mai tutti i lavoratori, mai tutti gli oppressi.

Il Partito comunista in ciò differisce essenzialmente dai Partiti socialdemocratici e borghesi. Esso è un «partito» soltanto di nome; ma la sua vera funzione consiste nella lotta e nella direzione di essa. Riunisce in sè tutti coloro che voglion combattere, ma essi *soltanto*. Perciò è a priori un partito chiuso, che non si accontenta dell'*adesione*, ma impone a tutti i suoi membri di combattere. Esige la massima abnegazione; anzi in tanto compie la sua missione, in tanto è veramente un partito comunista, in quanto esige tale abnegazione, in quanto i suoi membri son pronti al sacrificio. Esso perciò può anche avere minor numero di membri che i partiti socialdemocratici; tuttavia esso solo rappresenta *tutti* i lavoratori, *tutti* gli oppressi, perchè per essi lotta, di essi dirige la lotta. A mano a mano che le masse proletarie acquistano coscienza, il Partito comunista diventa sempre più vasto, e finisce col riunire quasi tutti i lavoratori, e, più, tardi, tutta l'umanità. Nello stesso tempo, non solo perde il carattere di «partito» ma scompare. La sua funzione si restringe con lo scemare della lotta di classe, finchè, cessata questa, anch'esso sparisce.

(*L. Rudas.* - «I documenti della scissione»).

SCIOCCHEZZAIO

«A tutti gli altri Partiti di sinistra noi domandiamo che siano più onesti verso di noi nei pubblici comizi e sui giornali, dato che, nei privati conversari, loro stessi ammettono, non solo la nostra buona fede, ma anche la onestà del nostro agire verso il proletariato; far doppia faccia non è nè serio nè onesto da parte di Partiti che si rispettino».

Ettore Mazzini.

«Se il Partito socialista, diventando partito di Governo, saprà ristabilire l'imperio della legge ed impedire che sia strozzato il diritto della sovranità popolare che si esplica attraverso il suffragio universale, nessuno potrà impedire che, fra pochi anni, alle prossime legislature, proseguendo nella sua regolare progressiva ascensione, esso raggiunga la maggioranza».

Francesco Bellentani.

«Se la pacificazione ha da essere, sia. Non è solo interesse nostro, ma di tutta la nazione che langue.

Il favore che l'idea della pace incontra fra il proletariato è grande, ma nessuno di noi accetterebbe, pur di ottenerla, la condizione di ratificare col voto le brame antiproletarie della borghesia italiana».

«La Battaglia Socialista» di *Milano*.

«Il Partito e la Confederazione non possono creare nè dare impulso ad organizzazioni armate.

La maggioranza di lavoratori italiani non fa parte a nessuna organizzazione nè tampoco è iscritta al Partito Socialista.

I lavoratori indifesi dallo Stato, si armano per spirito di conservazione, all'infuori di partiti politici. Al Partito Socialista ed alla Confederazione spetta il compito di vigilare questo stato di fatto, di indirizzare gli avvenimenti in modo da tutelare più che è possibile gli interessi proletari».

«Il Secolo Nuovo» di *Venezia*.

La politica delle concessioni in Russia

Noi tutti ci ricordiamo della sorpresa suscitata presso i nostri migliori compagni, quando li informammo che delle concessioni, d'ordine economico, ma importantissime, erano state fatte al capitalismo straniero.

Come! rovesciare la nobiltà e la borghesia russa, espropriare audacemente, come han fatto i bolscevichi e fare in seguito delle concessioni forestali, minerarie al capitalismo?

Ora, come per l'imposta alimentare, anche qui si tratta di esaminare freddamente davanti a quali realtà economiche si trovi la Russia.

Innanzi tutto, bisogna mettersi in testa una volta per sempre, che le contrade concesse al capitalismo straniero, sono parti del paese in cui i mezzi di trasporto non esistono che in debolissima misura od anche niente del tutto; che i Russi, da soli, non hanno che pochissimi strumenti di produzione o non ne hanno affatto; che essi non possiedono assolutamente le forze tecniche per lo sfruttamento di queste ricchezze naturali ed anche (ciò che è molto importante) che essi non hanno viveri per condurre queste imprese colossali.

Inoltre, per questo paese ricco di materie prime è necessario che esso possa usufruire di queste se vuol vivere ed essere all'altezza dell'organizzazione economica mondiale.

Se si persistesse in ciò che si potrebbe chiamare una intransigenza assoluta, ma puramente astratta dal punto di vista dell'economia comunista; *si finirebbe in realtà con il rafforzare semplicemente l'elemento piccolo-proprietario.*

Nella Russia sovjettista sopratutto, rafforzare l'elemento piccolo-borghese, non significa soltanto diminuzione della produzione industriale, ma anche diminuzione della coltura contadina, poichè i contadini non lavoreranno senza aver in cambio degli oggetti manifatturati. Sarebbe la piccola speculazione, ma su una scala così grande che trionferebbe; e ciò significherebbe la caduta irrimediabile delle forze produttive del paese. Questa caduta a sua volta, non solamente indebolirebbe il Potere dei Soviet, ma lo schiaccierebbe, e allora la reazione bianca, il capitalismo mondiale, vincerebbe questa volta la prima Repubblica operaia.

Di questi due mali, bisogna risolversi e scegliere il minore; è quello delle concessioni che hanno scelto i capi della Rivoluzione russa. Essi hanno agito impiantando ciò che Lenin chiama il capitalismo di Stato e sotto una delle sue forme le concessioni.

Del resto egli dichiara categoricamente *che questa politica rafforza la grande produzione contro la piccola, l'elemento progressivo contro il reazionario, la macchina contro il braccio.*

Le concessioni non solamente migliorano rapidamente lo stato della produzione e facilitano la circolazione, ma fortificano l'ordine economico del governo dei Soviet contro il caos della piccola produzione, che minaccia di travolgere tutto. Noi abbiamo pertanto la certezza che queste concessioni saranno fatte *abilmente e con la prudenza necessaria.*

Si vede che in pratica è la lotta di classe che continua, poichè c'è organizzazione, instaurazione della grande produzione sotto il controllo dello Stato operaio, che vincerà definitivamente questa vecchia e smodata piccola produzione essenzialmente ritardataria e perciò conservatrice.

Il governo dei Soviet è sufficientemente agile e saggio per apprezzare tutto ciò che deriverà da questi contratti con il capitalismo. Del resto quando gli operai dei grandi paesi capitalisti, muniti di un attrezzaggio di produzione del tutto moderno, avranno conquistato il potere ed espropriato tutti i grandi mezzi di produzione, di scambio e di circolazione, allora noi non ci lamenteremo più del sedicente *ristabilimento del capitalismo in Russia.* I concessionari capitalisti saranno posti fuori legge e dovranno far di necessità virtù.

Dopo tutto, queste concessioni sono relative, poichè la rivoluzione comunista nei grandi paesi basterà a rompere tutti gli antichi rapporti internazionali ed a ristabilirne degli altri sui principi del Comunismo. Intanto, bisogna che le masse operaie e contadine della Russia vivano e perciò le concessioni sono necessarie.

I socialdemocratici han fatto male a criticare la nuova politica economica dei Soviet. Poichè, *quando si ha il potere, la dittatura veramente proletaria,* nelle mani e questo potere lo si mantiene contro un mondo di nemici e contro gli innumerevoli flagelli naturali, ci si può permettere del *buon opportunismo.*

Ma questo opportunismo non ha *nulla di comune con quello dei socialdemocratici, traditori della rivoluzione mondiale,* opportunismo costantemente praticato per la difesa degli interessi della borghesia al potere.

Diciamo, per finire, che sul terreno politico, solo il governo degli operai e contadini resterà.

E. BRUNNER.

(Dall'*Avantgarde*).

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Su questo notiziario Internazionale, assiduo lavoro di un compagno molto al corrente dell'argomento, che pubblichiamo regolarmente, richiamiamo l'attenzione dei lettori desiderosi di farsi una esatta conoscenza delle cose estere. Non sempre il notiziario, per ragioni tipografiche, può interrompere opportunamente, secondo la trattazione dei successivi temi, le sue puntate, nè sempre si può richiamare il collegamento alle puntate precedenti con titoli e sottotitoli. Attualmente il notiziario segue a trattare del movimento francese e delle ultime sue interessanti vicende, argomento assai di attualità per poter intendere lo svolgimento del recente Congresso di Lilla.

Il trucco del Congresso di Lilla.

Questo impressionante rivolgimento di opinione nelle più importanti organizzazioni ha turbato i sonni dei mandarini sindacali che ricorrono a tutti i mezzi per conservare il dominio di quella parte almeno della massa che è ancora incerta. E siccome v'era fortemente a temere, dato il tempo accelerato acquistato dal movimento rivoluzionario, che questo, se avesse avuto tempo sufficiente, avrebbe conquistato la maggioranza al Congresso confederale, fissato per il prossimo settembre, così i piccoli Machiavelli della C. G. T. decisero con speciosi pretesti di anticiparne la data al 1 luglio.

Per dare colore di legittimità a questa manovra, e per sfruttare ancora una volta il vantaggio delle antiche posizioni, Jouhaux e C. convocarono il 12-14 maggio il Comitato Nazionale appartenente all'ala rivoluzionaria dell'organizzazione ferroviaria, presentò una mozione biasimante la politica opportunistica dei dirigenti e l'esclusione della minoranza rivoluzionaria, e chiedente il mantenimento della primitiva data del Congresso. Con 80 voti contro 38 la maggioranza respinse questa mozione, approvandone invece una di fiducia verso Jouhaux e soci; ma nella questione fondamentale della data del Congresso l'opposizione raccolse ben 53 voti contro i 69 della maggioranza E anche questa meschina vittoria maggioritaria fu soltanto apparente, essendo stata prodotta soltanto dal singolare sistema di votazione adoperato. In realtà, per la mozione della maggioranza votarono 30 federazioni e 39 Unioni dipartimentali, per quella dell'opposizione 10 federazioni e 53 Unioni. Il numero delle Unioni è circa il doppio di quello delle Federazioni. Nelle Federazioni si annida la burocrazia, che di fronte alle Unioni viene a possedere un doppio voto. E' con tali ripieghi che la attuale maggioranza cerca di mantenersi al potere, sebbene essa non goda più la fiducia delle masse.

Che, nonostante i loro sforzi e le oblique manovre, i mandarini sindacali francesi non si sentano più sicuri è mostrato, tra l'altro, dalle insistenti voci del ritiro di Jouhaux.

Il Congresso dei ferrovieri.

Ad aggravare la situazione a danno dei conciliazionisti interveniva frattanto la grande vittoria riportata dal Comitato rivoluzionario nelle organizzazioni ferroviarie.

Già abbiamo visto come in parecchie di tali organizzazioni si fossero costituite delle maggioranze e delle forti minoranze rivoluzionarie. Alla fine di maggio fu tenuto a Thonars il Congresso dei ferrovieri delle linee statali, che fu il segno precursore di quanto doveva avvenire nel Congresso generale. Infatti, nonostante tutti gli sforzi dei maggioritari, la mozione rivoluzionaria di Monmousseau fu approvata con 11.908 voti contro 10.173 e 117 astensioni.

Il 1 e 2 giugno si tenne a Parigi, fra tempestose discussioni, il Congresso generale di tutte le organizzazioni ferroviarie. Anche qui i riformisti, capitanati da quel Bidegarray che nel luglio 1920 si impadronì con un colpo di mano della carica di segretario approfittando della disorganizzazione prodotta dallo sciopero, non rifuggirono dalle più spregevoli manovre pur di conservare il potere. E infatti la prima votazione avvenuta il 1 giugno sulla relazione dell'Ufficio centrale terminò apparentemente con la vittoria dei riformisti giacchè secondo la proclamazione ufficiale la relazione stessa risultava approvata con 55.051 voti contro 46.500.

Ma siccome la frazione rivoluzionaria era convinta che tale risultato non corrispondeva alla reale proporzione delle forze, chiese, e il Congresso approvò, la nomina di una Commissione di controllo. Risultò allora che invece delle 453 Sezioni rappresentate al Congresso avevano votato 512, che erano stati dati dei voti a favore della relazione a nome di una quantità di Sezioni, che non erano rappresentate nè avevano dato alcuna delega; e che, inoltre, numerose Sezioni riformiste avevano «per errore» dato false indicazioni sul numero dei loro membri, ottenendo così nella votazione maggior numero di voti di quanti loro veramente spettassero; sicchè, dopo le correzioni della Commissione, la maggioranza ottenuta dai riformisti si riduceva ad appena 598 voti.

Lo smascheramento dell'ignobile pastetta provocò grande indignazione nel Congresso, e insieme col discorso di Monmousseau contribuì molto a determinare la vittoria finale della tendenza rivoluzionaria. Infatti nella votazione del giorno seguente, 2 giugno, sull'indirizzo politico, la mozione rivoluzionaria di Monmousseau ottenne 55.140 voti, quella riformista di Bidegarray 53.677.

I riformisti scindono il Sindacato ferroviario.

Ma i riformisti, questi paladini della «democrazia», non vollero darsi per vinti di fronte ai risultati della votazione, che essi non eran più riusciti a manipolare, e, pur di non prendere definitivamente la via della porta essi, che non hanno parole sufficientemente aspre contro la «politica di scissione del proletariato» dei comunisti, non esitarono a spezzare l'unità del più forte sindacato operaio della Francia

Anche questa volta i riformisti si giovarono della disposizioni statutarie, da loro sapientemente manipolate ai tempi del loro predominio allo scopo d'imbrogliar le eventuali opposizioni. Infatti, secondo lo Statuto, il nuovo Comitato Centrale doveva essere composto di 5 rappresentanti per ciascuna delle 10 reti ferroviarie francesi; e siccome i riformisti hanno la maggioranza in 6 di esse, però le più piccole e meno importanti, così il nuovo Comitato sarebbe riuscito in prevalenza riformista. E infatti i rappresentanti delle 6 reti riformiste costituirono il loro Comitato. Ma a questa violentazione della maggioranza si opposero i rivoluzionari, che a loro volta elessero un Ufficio in corrispondenza al voto del Congresso. Dopo questa doppia elezione i riformisti abbandonarono i locali della Federazione, dove rimasero soltanto i delegati di sentimenti rivoluzionari. Così la scissione era un fatto compiuto, per opera dei bonzi riformisti.

In aiuto dei bonzi ferroviari, ostinati a non voler abbandonare le redini dell'organizzazione nonostante la loro sconfitta al Congresso, intervennero, naturalmente, i bonzi Centrali della C. G. T. Questa fece ai ferrovieri la proposta di un giudizio arbitrale per decidere della «legalità» dell'uno o dell'altro Ufficio; ma il Comitato eletto dalla nuova maggioranza rivoluzionaria rispose di non poter accettare la proposta, perchè qui non si tratta di un conflitto, ma della ribellione della minoranza, e più propriamente del conflitto tra gli antichi capi e le masse, e che avrebbe fatto appello agli stessi sindacati, solo in grado di decidere se il Congresso abbia o no interpretato esattamente la volontà della massa. Allora la Confédération du Travail fece un'altra proposta: che la decisione fosse affidata alla propria «Commissione dei conflitti». Ma i ferrovieri hanno sventato quest'altro tentativo di sabotaggio della volontà della maggioranza, richiamandosi alla validità delle elezioni fatte dal Congresso e alla conseguente legittimità del nuovo Ufficio della Federazione ferroviaria.

A risolvere la questione intervenne direttamente e risolutamente la massa organizzata. Infatti, il Sindacato dei ferrovieri statali ha riconosciuto l'Ufficio centrale eletto dal Congresso, e la sua minoranza riformista ha dichiarato che resterà nel Sindacato e non seguirà i secessionisti. Perfino l'antico segretario riformista Le Guen, che nel Congresso aveva votato a favore degli antichi dirigenti, ha riconosciuto il nuovo Ufficio centrale rivoluzionario.

Il colpo di mano di Bidegarray.

Ma Bidegarray non sa rassegnarsi alla detronizzazione. Fallita la pastetta al Congresso, fallito l'intervento dei sozi della Confédération, egli ricorrerà alla violenza, e fallita anche questa non si farà scrupolo di invocare la «giustizia» borghese.

Ma procediamo per ordine. Il 19 giugno, alle 4 del mattino, Bidegarray, seguito da una schiera di seguaci pagati, penetrò nei locali della Federaz. ferrovieri e s'impadronì dei registri contabili e degli atti riferentisi all'ultimo Congresso. Dopo alcune ore la banda se ne andò, e i lavoratori rivoluzionari rioccuparono i locali federali. Allora Bidegarray, dopo essere stato ricevuto da Briand ed essersi messo d'accordo con lui, si rivolse ai tribunali.

In Francia le Congregazioni e Federazioni sindacali non hanno il diritto di possedere immobili. Ciò nonostante la Federaz. ferrovieri acquistò una casa (rue Baudin, 19), e siccome non poteva fare l'acquisto in nome proprio, eluse la legge facendolo fare in nome dell'allora segretario Bidegarray. Oggi costui si serve di quest'atto e si dichiara proprietario della casa. Il 28 giugno egli inviò al nuovo segretario, eletto dal Congresso, De Jonchère, un atto di citazione davanti alla giustizia borghese perchè gli sia «restituito» l'immobile. L'atto arriva a minacciare i compagni ferrovieri attualmente in funzione di farli sgombrare con la forza armata!

Nuovi successi rivoluzionari nei sindacati francesi.

Tutto ciò mostra come la lotta tra l'antica burocrazia, di etichetta riformista o sindacalista, ma in sostanza collaborazionista e antirivoluzionaria da un lato, e le masse sempre più volgenti verso la rivoluzione dall'altro, stia per giungere alla fase acuta e decisiva.

Intanto i successi rivoluzionari si susseguono incessantemente. Dopo i ferrovieri, è la volta dei postelegrafonici. Il 15 giugno ancora i riformisti riuscivano a far approvare la loro mozione nel Congresso dei lavoratori postali con 60 voti contro 36 dati alla mozione rivoluzionaria e 9 alla centrista; ma contemporaneamente, il Congresso degli impiegati postali accoglieva con 63 voti contro 53 la mozione della minoranza, dichiarantesi per la socializzazione e per l'Internazionale di Mosca, e bollante a fuoco l'Internazionale di Amsterdam e il cosidetto Ufficio internazionale del Lavoro. La forte minoranza riformista ha deciso di rimanere nell'organizzazione e di sottomettersi alla nuova maggioranza. L'esempio di Bidegarray non ha avuto fortuna.

La Federazione dei sindacati dei dipartimenti del Nord, che finora aveva votato quasi unanimemente per i riformisti, nel Congresso tenuto il 26 giugno, diede 129 voti ai rivoluzionari, che chiedevano l'adesione a Mosca, contro 238 ai riformisti. Il sindacato degli scrittori drammatici ha dato mandato al suo rappresentante al Congresso di Lilla di votare contro i bonzi confederali e contro l'esclusione della minoranza (che, come si vede, va irresistibilmente diventando maggioranza). Il Congresso sindacale del dipartimento delle Alpi Marittime, tenuto ai primi di luglio, terminò con la completa vittoria dei rivoluzionari. La mozione contro le esclusioni fu approvata alla quasi unanimità, quella per l'adesione all'Internazionale rossa con 12 voti favorevoli, 4 contrari e 3 astensioni. Nel Congresso del dipartimento di Mayenne i riformisti ebbero bensì la maggioranza, ma non riuscirono ad impedire l'approvazione di un o. d. g. contrario alle esclusioni. Il sindacato dei falegnami dell'Alsazia inferiore si è dichiarato per l'adesione a Mosca con tutti i voti meno uno. Il Congresso sindacale del dipartimento della Haute Vienne ha approvato l'adesione a Mosca con 48 voti contro 5.

Rafforzamento organizzativo del Partito francese.

Questi incessanti progressi dell'idea rivoluzionaria in seno ai sindacati costituiscono naturalmente la base migliore per l'aumento di forze e di risolutezza del Partito francese. Ma abbondano i segni evidenti dell'allargamento dell'influenza delle idee comuniste anche in altri strati della popolazione francese. Nel giugno il deputato comunista Jean Renaud, in origine contadino, annunziava nella «Voix Paysanne» che in due mesi il numero degli abbonati al giornale era salito da 2200 a 3800 e la tiratura complessiva da 5000 a 8000 esemplari. Egli scriveva: «Mentre la borghesia vuol fare del contadino un avido conservatore, noi ne faremo un comunista. Non tutto d'un tratto, certamente! Ma in ogni villaggio si formano già gruppi di devoti, che guideranno ed infiammeranno le masse, quando sarà suonata l'ora dell'azione decisiva».

Infatti, negli ultimi tempi il movimento comunista registrava notevoli successi nei villaggi francesi. Recentemente nel dipartimento di Ardèche furono eletti sindaci due contadini comunisti. Il sindaco di Petit-Chevilly, deposto dal prefetto perchè il primo maggio aveva alzato la bandiera rossa sul palazzo municipale, fu rieletto con 1795 voti contro 552 dati alla lista borghese e 249 alla lista socialpatriottica. Nelle elezioni municipali suppletive di Saint-Denis la lista comunista ottenne 3554 voti, quella dei «socialisti dissidenti» (riformisti e centristi), sebbene votata in blocco anche dai borghesi, appena 2830.

E mentre la borghesia mostrava quanto fosse sincero il suo zelo per le «terre devastate» saccheggiando i fondi destinati ad aiutarle, o stornandoli per mantenere i banditi di Wrangel, i comunisti si mettevano essi alla testa del movimento di soccorso. Infatti, il 22 maggio si tenne a Parigi un Congresso di rappresentanti comunisti di quelle regioni, con l'intervento di 80 delegati. Il compagno Ker, relatore, dimostrò come il piano del Governo miri soltanto ad offrire agli speculatori una favorevole occasione di grassi affari; soltanto alle grandi città si concedon prestiti, mentre le piccole comunità restano senza soccorso, o debbono contrarre prestiti al 12 per cento presso gli usurai. Il Congresso approvò una mozione in cui, riaffermata con la prova dei fatti l'incapacità ricostruttiva del capitalismo, e respinte le ingannatrici proposte concilianti dei riformisti, si invitavano i danneggiati a intensificare la loro azione diretta, specialmente a mezzo delle Cooperative e dei Municipi, a denunziare ogni caso di corruzione e di speculazione, e si incaricava il Com. economico del Partito di formulare proposte concrete di ricostruzione attuabili quando il proletariato avrà conquistato il potere, e utili sin d'ora quale mezzo di propaganda.

Il rafforzamento della tendenza rivoluzionaria tra le masse francesi, il consolidamento del Partito in Francia e la crescente, sebbene difficile penetrazione del genuino spirito comunista, son fatti innegabili, e d'alta importanza internazionale. Infatti non solo essi paralizzano in parte gli sforzi contro i rivoluzionari della borghesia francese, costringendoli a rivolgersi dall'esterno, dalle macchinazioni contro la rivoluzione russa, tedesca, italiana, ecc., all'interno, ma, sopratutto, toglie di mano ai socialpatriotti tedeschi il miglior strumento di annebbiamento delle coscienze proletarie, cioè l'argomento dell'imperialismo operaio francese, e spiana quindi la via al rivoluzionamento delle masse lavoratrici tedesche, cioè alla rivoluzione mondiale.

Il Barnum all'opera

BARI.

«Puglia Rossa», *un settimanale socialista che certo non brilla per eccessiva dirittura essendo il pioniere dell'opportunismo velliano, pure pubblica questo sintomatico sfogo di un socialista barese che ancora serbava illusioni sulla «intransigenza» dei capoccioni di sinistra del Barnum. Non intendiamo guastare con altre parole nostre la succosa se pura ingenua ironia del buon tesserato del P. S. I. e fedele elettore del super professionista politico Arturo Vella, di cui non ci occupiamo da tempo sapendolo non ancora rimesso dai colpi assestatigli solidamente dopo l'episodio Misiano.*

L'intransigenza.

Nicola Sabino, cittadino barese autentico, e più autentico socialista intransigente, era convinto che l'intransigenza volesse dire votare contro tutti i ministeri e non prender parte a nessun governo.

Un giorno capitò per caso a Roma, e il compagno Vella s'incaricò di condurlo a visitare Montecitorio.

Non era giorno di seduta, ma Vella era occupato in una commissione, così almeno credeva Nicola Sabino.

Seguendo il compagno deputato, Nicola Sabino si trovò in una saletta, dov'erano riuniti Totonno il grande, Caradonna il piccolo, Luciani l'intermedio, Cotugno il pesante, e tant'altra brava gente, insieme ai deputati socialisti pugliesi.

Nicola Sabino credeva si fossero riuniti per un pugilato o, per lo meno, per un duello.

Invece nulla di tutto questo.

Apertasi la seduta, e nominato presidente Totonno il grande, Nicola Sabino seppe che si trattava di una riunione di deputati pugliesi per la difesa degli interessi regionali.

Ecco che cosa Nicola Sabino intese dire.

Totonno. Apro la seduta salutando i colleghi rappresentanti della forte Puglia. (*lungo applauso*).

Ungaro propone la costituzione del gruppo parlamentare pugliese.

Vella dice che, chiamato dal cortese invito del collega Ungaro, ha preso parte alla riunione. Essendo socialista non può aderire al gruppo pugliese. E' disposto però a portare il contributo della sua cooperazione ai colleghi, per la difesa degli interessi regionali.

Totonno ringrazia i colleghi socialisti del loro intervento e del loro interessamento.

Luciani assicura che l'Acquedotto pugliese si viene costruendo; ma venti milioni all'anno sono pochi.

Totonno ne vuole quaranta.

Codacci vuole le fognature.

Caradonna si preoccupa che la disoccupazione è cominciata.

Di Vittorio (il sindacalista rivoluzionario medagliettato! N. d. R.) fa eco all'amato collega.

Maury propone di rifare tutta la Puglia, da cima a fondo, e vuole sopratutto gli stalloni.

Cotugno proclama tutti d'accordo. Parla di porti, canali, draghe e li stringe in un unico amplesso con gli stalloni di Maury.

Totonno propone un abbraccio generale e dichiara costituito il gruppo sotto la presidenza di Totonno il grande.

Tutti hanno le lacrime agli occhi. Abbracci, baci, parole d'amore. Viva l'Italia, Viva la Puglia. La pace sia con voi e gloria a Dio nell'alto dei cieli.

La seduta è sciolta. Strette di mano. Arrivederci presto per un più proficuo lavoro nell'interesse della Regione.

*

Nicola Sabino era scappato.

L'intransigenza non lo persuadeva troppo. Gli puzzava troppo di collaborazionismo larvato.

Preso il primo treno che partiva per Bari, Nicola Sabino ritornò subito nella sua città, temendo che l'avessero nominato ministro se fosse rimasto a Roma ancora un giorno.

Arrivato a Bari, scrisse queste poche righe, pensando che *Puglia Rossa* le avrebbe pubblicate.

Brevemente. Di Gian Laterra

Gian la terra! Si inquieta perchè Lozovsky al Congresso di Mosca ha rilevato a prova del suo opportunismo che egli è corrispondente del *Populaire* di Londra. E si difende: il *Populaire* è organo del partito socialista francese che è *anticollaborazionista, intransigente, internazionalista.* Questi epiteti si riferiscono alla destra del vecchio partito, staccatosi a Tours, e che comprende i Renaudel, i Sembat e compagnia bella. Prima che si staccasse la destra tutto il partito era, secondo le argomentazioni serra-alessandrine, opportunista. Ora il partito socialista francese attuale, ossia la feccia del socialsciovinismo, passa per fregiato degli stessi aggettivi di cui suol farsi bello il vecchio e glorioso partito italiano. Miracoli gianlaterrini.

Gian la terra! Mostra di accorgersi delle pubblicazioni nostre sul suo conto, e alla schiacciante documentazione nostra e dell'*Ordine Nuovo* del suo socialpatriottismo del 1914, poggiata su documentazione dei suoi scritti di allora, risponde fresco fresco: «la minore sciocchezza è che io durante la guerra mi avrei fatto il guerrafondaio o lo scivionista!!!».

Come se la vorrebbe cavare a buon mercato, il furfante! Stasera è tardi: arrivederci, o Gian la terra, a ben presto. E vedrai che meglio erati il tacere.

Devi toglierti dai baratoni come giudice dell'altrui coerenza. Non c'è remissione!

Comitato provvisorio comunista ferroviario

I dirigenti del Sindacato Ferrovieri eletti nel recente Congresso hanno creduto di annullare le elezioni di 6 membri del Consiglio Generale avvenute in seguito ad accordi fra le varie correnti politiche rappresentate al Congresso, indicendo il referendum per le nuove elezioni. Contemporaneamente i rappresentanti dei delegati socialisti da una parte e sindacalisti-anarchici dall'altra, invitano a votare una stessa lista concordata nella quale mentre figura ancora il nome di Del Magro ex comunista espulso per indisciplina dal Partito, è stato soppresso e sostituito il nome del nostro compagno Azzario. I ferrovieri comunisti nella persona del compagno Azzario che già aveva chiesto la votazione nominale della sua elezione, sono molto al di sopra di queste basse manovre che non ci attardiamo a qualificare ulteriormente. Invitiamo quindi i delegati ferrovieri comunisti a votare per affermazione politica ed in segno di protesta contro i metodi avversari, i soli nomi dei compagni Azzario, Canzi e Berruti di Torino.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

Per la stampa quotidiana comunista

Salvo ragioni impreviste, che potrebbero eventualmente ritardarne l'uscita, con i primi di settembre sarà pubblicato a Roma l'organo centrale del nostro partito.

Una delle principali ragioni di successo di un giornale è un'assidua, condensata corrispondenza che rispecchi esattamente la vita del movimento che al giornale fa capo. Occorre, quindi, creare una fitta rete di corrispondenti i quali siano strettamente collegati con il redattore che dovrà occuparsi delle notizie della provincia. Perchè questa collaborazione riesca intensa ed efficace chi è incaricato della organizzazione del giornale deve aver già compilato per l'epoca dell'inizio delle pubblicazioni un casellario completo ed esatto di tutti i corrispondenti.

Le sezioni, quindi, sono invitate a nominare nel più breve tempo possibile un corrispondente per il quotidiano del partito. Nome, cognome ed indirizzo esatto devono essere inviati all'Esecutivo (Via Paolo Sarpi, 22, Milano) che, dopo aver ratificato i nomi proposti dalle sezioni, li comunicherà all'ufficio di Roma.

Le Sezioni di Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Torino e Trieste non devono procedere a nessuna nomina perchè alle medesime provvederà direttamente il C. E. del Partito.

*

Come abbiamo già pubblicato, per quanto riguarda la organizzazione amministrativa e la diffusione del «Comunista» quotidiano è stato costituito un ufficio affidato al compagno Giuseppe D'Amato, con sede alla Casa del Popolo, Via Capodafrica, Roma. Dovendo prossimamente uscire anche il «Lavoratore» quotidiano a Trieste, l'Esecutivo ha così provveduto a sistemare la distribuzione della stampa quotidiana comunista.

«Il Comunista» sarà venduto in tutta Italia, quale organo centrale del Partito Comunista. La rivendita pubblica degli altri quotidiani sarà limitata come segue: «Il Lavoratore» nelle tre Venezie; l'«Ordine Nuovo» nel Piemonte, Liguria, Lombardia, provincie di Parma e Piacenza. Entrambi i due ultimi giornali potranno in tutta Italia avere abbonati, ma rivendite solo presso le sezioni del Partito.

Naturalmente la diffusione del «Comunista» sarà più intensa nelle zone non attribuite agli altri due quotidiani: l'Emilia, meno Parma e Piacenza, l'Italia Centrale, Meridionale, ed Insulare.

Per tutti i dettagli i compagni e i rivenditori si rivolgano direttamente all'anzidetto ufficio di Roma.

*

«Il Comunista» quotidiano pubblicherà le somme raccolte per sottoscrizione pro stampa quotidiana fin dalla costituzione del partito. Il gettito della sottoscrizione, per ragioni comprensibili, non è stato largo. L'Esecutivo spera che la imminenza della uscita del quotidiano centrale varrà ad intensificarlo, specie nelle zone che della uscita del giornale a Roma grandemente si avvantaggeranno.

IL COMITATO ESECUTIVO.

*

Molti compagni e comitati federali chiedono spiegazione all'Esecutivo in merito ad una circolare che loro perviene riguardante un cosidetto «Centro di azione comunista nel Partito Comunista d'Italia».

Avvertiamo che trattasi di una iniziativa presa da un compagno nella quale l'Esecutivo non ha naturalmente nessuna parte, sebbene gli sia stata trasmessa copia di quella stessa circolare. Essendo l'Esecutivo in possesso di elementi che dimostrano come non si tratti di un legittimo uso del diritto di critica che hanno tutti i compagni, ma di una azione che assume carattere di indisciplina pratica, si è invitato il compagno di cui si tratta a desistere da questa sua attività, con riserva di adottare altri provvedimenti.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

VARESE. — La grande manifestazione delle squadre comuniste. — Per domenica 31 luglio era annunciata l'adunanza delle squadre comuniste del Comasco a Varese. Doveva aver luogo la sfilata in città ed il comizio ai Giardini Pubblici. La manifestazione venne però proibita dalle autorità, che nello stesso tempo provvedevano a concentrare nella nostra città una forza armata imponente, quale mai erasi vista, mentre per tutte le linee ferroviarie e stradali di accesso erano sparse pattuglie di carabinieri coll'ordine di perquisire e arrestare coloro che fossero stati trovati armati.

Ripromettendosi di rinunziare ben presto al sistema della convocazione pubblica e del rispetto ai divieti delle autorità, i comitati del partito e della Federazione giovanile ritennero di non disporre la penetrazione in città, e concentrarono le squadre nella vicina Valle Olona, ove alle ore 15 già convenivano i compagni venuti da tutta la provincia, benchè molte squadre male interpretando le comunicazioni ritenessero che la manifestazione era sospesa e si limitassero ad inviare una rappresentanza.

In perfetto ordine, una lunga imponente colonna sfilò al canto degli inni proletari fino ad una località non lontana dove si schierò in quadrato, mentre giungeva anche una compagnia di «arditi del popolo». Parlarono brevemente Ganna, per la Federazione Giovanile Comunista di Como e Bordiga per il Partito comunista. Due anarchici recarono il saluto degli «arditi del popolo». Indi con perfetto inquadramento si effettuò il ritorno a Valle Olona, donde le squadre si recarono alla Stazione di Varese. Circa mille uomini presero parte alla manifestazione, che impressionò tutti per la sua imponenza. Grande entusiasmo animò per tutta la giornata i baldi giovani comunisti del Comasco che hanno dato prova di saper svolgere un lavoro veramente serio ed efficace per il trionfo della causa nostra. Con raddoppiato ardore prosegue il lavoro per completare l'inquadramento secondo le norme del Partito, ed in questo campo il movimento della provincia di Como dimostra di essere all'avanguardia.

Abruzzi

CITTA' S. ANGELO. - Sezione Comunista - Radiazione di soci. — Sono stati radiati i seguenti soci per assenteismo e morosità: Alcini Gaetano, Cilli Michele, Restanco Giuseppe e Spignoli Pacifico.

Espulsioni: Ai Compagni della provincia comunichiamo, sebbene con ritardo, i nomi dei traditori passati al Fascio per vigliaccheria e per incoscienza, acciocchè loro diano la giusta mercede alla prima occasione: Carota Rocco e Di Censo Luigi.

Arresto di un compagno. — Il diffondersi delle simpatie per noi dà ai nervi a fascisti e pubblica sicurezza. Ieri fu arrestato il compagno simpatizzante Rocco Baiocchi reo di aver messo a posto un miserabile di operaio iscritto al Fascio per difendere la sua ...miseria dalla rapacità dei suoi sfruttatori. La sera innanzi era stato arrestato il legionario fiumano D'Alonzo Liberato perchè... criticava una festa di combattenti senza combattenti. I lavoratori osservino!

Campania

SALERNO, 25 luglio. - Il Convegno delle Organizzazioni proletarie del Salernitano. — Ieri si è tenuto in Nocera Inferiore l'annunciato Convegno delle organizzazioni salernitane — quel Convegno che secondo le intenzioni dei socialpatrioti doveva essere l'intesa dei ladri per procedere al furto collettivo dei voleri del popolo. — L'ineffabile segretario socialista provinciale, avv. Egidio (grazie alla «réclame» a buon mercato!) adducendo per motivo la assenza dell'on. Buozzi — in altre faccende affaccendato — avrebbe voluto rimandare il Convegno, poichè con tutta la canea comunista — autoinvitatasi — non c'era da sperare altro che un gran bel fiasco. Inchiodato alla sua sedia, dalla volontà di tutti i presenti, il soc. Egidio prende parte muta al Convegno. Viene quindi approvata la pregiudiziale dei comunisti, per cui il Convegno economico provinciale è riconosciuto valido solo perchè promosso dalle masse operaie, senza intervento di socialisti e Confederazioni Generali.

Nel corso della discussione, l'avv. Egidio comunica all'assemblea il riconoscimento da parte della C. G. del L. del segretario camerale Nicola Fiore, lungamente applaudito da tutti i presenti. E' formata così la Camera provinc. Confed. del Lavoro: a Segretario, col consenso di tutti i rappresentanti delle masse, viene chiamato Nicola Fiore.

Puglie

TARANTO. — Il C. E. della nostra Sezione ha espulso dal Partito il ferroviere Stefano De Marinis per indisciplina, avendo al Congresso Nazionale del S. F. I. votato per l'autonomia, mettendosi così contro i deliberati del Partito.

Sicilia

MODICA. - Fed. Prov. Siracusana. — Le Sezioni debbono rispondere prestissimo a quanto loro chiedevamo nelle due nostre ultime circolari e specialmente sul loro operato riguardo alle compagnie e squadre d'azione comuniste che già vanno organizzandosi in quasi tutti i paesi della provincia. Noi confidiamo che oggi più che mai i compagni nostri sapranno compiere il loro dovere e sapranno superare le difficoltà che si frappongono alla riorganizzazione del movimento comunista.

DIFFIDA

La tessera recante il N. 18984, appartenente al compagno Giuseppe Cantinori di Mestre è stata trafugata. Chiunque si presentasse con la tessera suindicata sia diffidato.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*

Coop. Grafica degli Operai — Milano